

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIV n. 48 (46-590)

Città del Vaticano

venerdì 28 febbraio 2014

Papa Francesco alla Congregazione traccia le linee della missione episcopale

## I vescovi che vogliamo avere

Per garantire la sovranità di Dio sono fondamentali coscienza e collegialità

I vescovi che vogliamo avere devono essere capaci di elevarsi «a un piano superiore», cioè «all'altezza dello sguardo di Dio»; devono essere dotati «di professionalità»; capaci di servire; di distinguersi «per la santità di vita»; di fare scelte libere da «condizionamenti di scuderie, con-

sorterie o egemonie»; di essere «seminatori umili e fiduciosi della verità»; di essere «uomini pazienti» e «di preghiera»; di avere «il coraggio di discutere con Dio in favore del suo popolo»; di riservare al proprio gregge una cura «assidua e quotidiana». Ma «dove possiamo trovare tali

uomini?». La domanda Papa Francesco l'ha girata alla Congregazione per i vescovi riunita questa mattina, giovedì 27 febbraio, in seduta ordinaria. Una presenza inedita quella del Papa, come ha notato in apertura il cardinale prefetto Ouellet, colta come occasione per ridisegnare i contorni della figura ideale del vescovo e della sua missione. E la prima caratteristica che il Papa ha indicato nel profilo è stata quella di un pastore «che sorvegli dall'alto». Ma, ha spiegato, non c'è bisogno di «un manager», di un «amministratore delegato» e neppure di uno «che stia a livello delle nostre pochezze o piccole pretese». Il popolo di Dio, ha aggiunto, ha bisogno «di uno che guardi con l'ampiezza del campo di Dio». Certo, ha riconosciuto, non è facile trovare simili uomini. Eppure ci sono, ha detto, ma bisogna «girare per i campi» per andarli a trovare. E ha concluso: «di questa santa inquietudine vorrei vi vesse questa Congregazione».



Caravaggio, «Vocazione di Mattia» (1599-1600, particolare)

PAGINA 8

In ginocchio il sistema sanitario del Paese

## Siriani senza cure



Abitanti di Yarmuk in fila per ricevere gli aiuti alimentari (Afp)

DAMASCO, 27. In Siria, che a marzo entrerà nel quarto anno di guerra, il sistema sanitario è ormai al collasso. Gli ospedali sono danneggiati, l'assistenza è scarsissima e il rischio di epidemie si fa di giorno in giorno sempre più concreto. Almeno 6,5 milioni di siriani hanno dovuto lasciare le loro case, pur rimanendo nel Paese, mentre 2,6 milioni sono i profughi all'estero. E il conflitto ha già fatto oltre 100.000 morti e 600.000 feriti. Una terribile diagnosi arriva questa volta dall'Oms (Organizzazione mondiale della sanità), che ieri ha presentato un rapporto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. «Più di metà degli ospedali del Paese è danneggiata - ha spiegato il direttore generale dell'Oms Margaret Chan - e il numero di dottori, infermiere e altro personale sanitario è calato del cinquanta per cento; una industria farmaceutica, una volta importante, ora ha praticamente cessato di operare, con il risultato di una carenza di molti farmaci che ha lasciato malati cronici senza trattamenti».

«Tra i più colpiti, ha spiegato il dirigente dell'Oms, ci sono i bambini, ai quali ora sono negati anche i vaccini. «I programmi di immunizzazione, che prima raggiungevano il novanta per cento dei bambini, sono stati interrotti, lasciandoli esposti a malattie completamente prevenibili», ha aggiunto Chan. «I parti sicuri ora non sono accessibili, con le donne in gravidanza a rischio di complicazioni che possono essere fatali». E a questo si aggiungono altri problemi, come la crescita delle patologie mentali, la malnutrizione e un aumento delle violenze sessuali. Alcuni interventi dell'Onu, come la massiccia vaccinazione antipolio o la distribuzione di medicine a oltre cinque milioni di persone, hanno dato sollievo alla popolazione, ma per Chan non è sufficiente. «Vi sto parlando con il cuore pesante - ha affermato - i siriani stanno soffrendo e i loro bisogni sono enormi».

Intanto, peggiora la situazione nella città di Yarmuk, uno degli attuali epicentri del conflitto. Lunghissime file di civili, impossibilitati a fuggire a causa dei combattimenti, si sono formate ieri per ricevere gli aiuti alimentari distribuiti dalle Nazioni Unite. Il fiume di

donne e uomini è stato immortalato in un'immagine che ha fatto il giro del mondo, una foto scattata il 31 gennaio del 2014 e pubblicata da diversi media internazionali. Nell'immagine migliaia di persone aspettano il loro turno per ricevere cibo, acqua e medicinali indispensabili per non morire.

Ma la situazione è grave anche in altre parti della Siria. E a conferma di ciò ci sono anche altri bilanci. Gli attivisti hanno riferito ieri che circa 3.300 persone sono rimaste uccise negli scontri tra forze ribelli nel nord della Siria dall'inizio dell'anno. L'elenco delle vittime comprende non solo i caduti nei combattimenti, ma anche le vittime, compresi i civili, di attentati compiuti con autobombe ed esecuzioni sommarie. Sempre ieri, inoltre, sono stati registrati pesanti combattimenti a Damasco: cento le vittime denunciate dai ribelli a causa di una nuova operazione lanciata dalle forze di Assad.

KIEV, 27. Nonostante a Kiev si intraveda un ritorno alla normalità, la situazione in Ucraina resta molto tesa, anche perché dopo i blindati russi intravisti lunedì a Sebastopoli, nella russosofona Crimea continua a soffiare il vento della secessione con scontri ieri sera tra migliaia di tatar musulmani - che appoggiano le nuove autorità di Kiev - e manifestanti filorussi davanti al Parlamento di Simferopoli, la capitale, che hanno causato almeno venti feriti. E questa mattina un gruppo di uomini armati filorussi ha preso il controllo del Parlamento issando la bandiera russa.

Polizia ed esercito ucraino sono stati messi in stato di massima allerta. L'incaricato di affari russo in Ucraina - l'ambasciatore è stato richiamato in patria il 23 maggio per consultazioni dopo l'uscita di scena di Viktor Ianukovich, che oggi ha ottenuto la protezione di Mosca e ha ribadito di essere ancora il legittimo capo di Stato ucraino - è stato convocato al ministero degli Esteri di Kiev e gli è stato chiesto il rispetto dell'integrità territoriale del Paese. Anche il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, si è

detto «molto preoccupato per gli sviluppi in Crimea. Chiedo alla Russia di non fare nulla che possa provocare un'escalation della tensione o creare incomprensioni». Dal canto

suo, il segretario di Stato americano, John Kerry, ha affermato che «sarebbe un grave errore» un intervento militare della Russia in Ucraina. Intanto, come ci si attendeva, il nuovo

premier è Arseni Iatseniuk, il capogruppo del partito Patria di Yulia Tymoshenko a cui appena un mese fa aveva offerto il posto di capo del Governo Ianukovich: il nemico numero uno della rivolta, impegnato in quei giorni a cercare un compromesso per salvare la poltrona e ridotto invece oggi allo status di «ricercato». In una spianata di Maidan gremita come non mai, il nuovo Governo ucraino è stato presentato ieri sera alla folla ancora prima di ottenere la fiducia del Parlamento.

Tra i nomi dei candidati del nuovo Governo figurano quello del diplomatico di carriera Andrei Deshiza per gli Esteri (fino ad oggi rappresentante speciale del presidente Osce per i conflitti congelati nell'ex Urss) e quello della giornalista Tatiana Chornovol (picchiata brutalmente a Natale) per l'ufficio anticorruzione. Il deputato Andrei Parubiy (del partito di Tymoshenko), è stato messo a capo del consiglio Sicurezza e difesa. Come ministro per l'Integrazione europea è stato proposto l'ex ministro degli Esteri con la presidenza Yushenko, Boris Tarasjuk.

Il Parlamento di Kiev vota la fiducia al nuovo Governo mentre soffia il vento della secessione

## Cresce la tensione in Crimea

### Putin mette in stato di allerta le truppe russe

MOSCA, 27. I controlli a sorpresa, ordinati ieri dal presidente russo, Vladimir Putin, nei distretti militari occidentale e centrale, «non sono legati in alcun modo agli eventi in Ucraina». Lo ha assicurato il ministro della Difesa russo, Sergei Shoigu, dopo aver annunciato l'avvio di controlli per verificare il livello di prontezza al combattimento di tutte le forze armate nei distretti militari centrale e occidentale. L'operazione si svolgerà in due fasi fino al 3 marzo e la Nato è stata informata. Ma la gigantesca esercitazione militare - che interessa 150.000

soldati - si declina con numeri che impressionano: 90 aerei, 120 elicotteri, 880 carri armati, oltre 1.200 mezzi di vario genere e sino a 80 navi della flotta del nord e del Mar Baltico. Oltre alle truppe di terra, sono stati mobilitati anche il comando della difesa aerea spaziale, dei paracadutisti e dell'aviazione.

Inoltre, il ministro della Difesa ha fatto sapere che Mosca intende espandere la sua presenza militare all'estero, creando delle nuove basi in vari Paesi, tra cui Cuba, Venezuela, Nicaragua, Seychelles, Singapore, Vietnam.

Un anno fa la conclusione del pontificato di Benedetto XVI

## La Chiesa e il suo cammino sempre nuovo



Jean Guillemin, «Discepoli di Emmaus» (1938)

PAGINA 5

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

- Ricardo Blázquez Pérez, Arcivescovo di Valladolid (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Manuel Ureña Pastor, Arcivescovo di Zaragoza (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Jesús García Burillo, Vescovo di Avila (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Cecilio Raúl Berzosa Martínez, Vescovo di Ciudad Rodrigo (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Carlos López Hernández, Vescovo di Salamanca (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Ángel Rubio Castro, Vescovo di Segovia (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Gregorio Martínez Sacristán, Vescovo di Zamora (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Alfonso Milián Sorribas, Vescovo di Barastro-Monzón (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Julián Ruiz Martorell, Vescovo di Huesca (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Eusebio Hernández Sola, Vescovo di Tarazona (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Carlos Manuel Escribano Subías, Vescovo di Teruel y Albarracín (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum»;
- José Sánchez González, Vescovo emerito di Sigüenza-Guadalajara (Spagna), in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi metropolitana di Vercelli (Italia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Enrico Masseroni, in conformità al canone 401 §1 del Codice di Diritto Canonico.

### Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo metropolita dell'Arcidiocesi di Vercelli (Italia) il Reverendo Monsignore Marco Arnolfo, Parroco ad Orbassano e Vicario Episcopale del Settore Torino Ovest.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Piazza Armerina (Italia) il Reverendo Rosario Gisana, del clero della Diocesi di Noto, Vicario Episcopale per la Pastorale.



Oltre trecento miliardi di dollari da investire in strade, ponti e ferrovie

# Da Obama un piano per le infrastrutture

WASHINGTON, 27. L'America riparte dalle infrastrutture. Il presidente Barack Obama ha lanciato ieri un piano da 302 miliardi di dollari, distribuiti in quattro anni, da investire nel risanamento di strade, ponti e ferrovie. I fondi arriveranno, nei piani del presidente, soprattutto da una riforma del sistema di imposte delle aziende. Stando alla Casa Bianca, l'eliminazione di scappatoie fiscali dovrebbe generare nuove entrate per almeno 150 miliardi di dollari, che ovviamente andranno a unirsi ad altre forme di finanziamento.

I 302 miliardi del piano infrastrutturale andranno nelle casse dello Highway Trust Fund, l'ente federale che finanzia i programmi nella rete dei trasporti e che però rischia di esaurire le sue risorse entro l'estate. L'ente - riporta «Il Sole 24 Ore» - avrà comunque bisogno di stanziamenti per almeno cento miliardi nei prossimi sei anni solo per mantenere gli attuali livelli di spesa.

Come riferisce sempre «Il Sole 24 Ore», il piano di Obama prevede anche incentivi all'innovazione nel settore manifatturiero, da sempre uno dei punti forti nel programma del presidente. È prevista l'organizzazione di un concorso che distribuirà fino a seicento milioni di dollari per sostenere nuove idee nel campo dei trasporti. E questo, ovviamente, dovrebbe anche creare nuova occupazione.

Resta tuttavia l'incognita del Congresso. Il presidente dovrà ottenere il via libera di Senato e Camera, e



Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama (Afp)

nel recente passato ambiziosi investimenti infrastrutturali sono rimasti al palo a causa dell'opposizione repubblicana, contraria a un'azione dello Stato troppo pervasiva e che mette a rischio gli interessi privati.

Comunque, ieri, a conferma del crescente impegno della sua Amministrazione nel settore manifatturiero Obama ha lanciato altri due nuovi poli del settore a Detroit e a Chic-

ago, dopo quelli di Dayton in Ohio e di Raleigh in North Carolina. «Non possiamo perdere la sfida per le nuove frontiere competitive per il manifatturiero, che poggiano su tecnologia avanzata; a Detroit abbiamo fatto storia con l'auto, ma il mondo cambia e dobbiamo cambiare anche noi» ha spiegato il presidente.

Il polo manifatturiero di Detroit è legato soprattutto alla ricerca sui

metalli avanzati, sulle leghe leggere e sui materiali per le nuove generazioni di auto, aerei, mezzi militari. Quello di Chicago è invece dedicato al miglioramento della tecnologia digitale e a progetti rivolti alla gestione dei dati. L'obiettivo finale è quello di aiutare le aziende manifatturiere a tradurre idee in prodotti, da distribuire in tempi brevissimi sul mercato nazionale. Da questi poli, Washington si attende il rilancio dell'occupazione e dei consumi soprattutto nelle aree del Paese che ancora soffrono degli effetti della crisi economica.

Intanto, un segnale positivo per l'economia arriva dal settore immobiliare. È infatti cresciuta a sorpresa del 9,6 per cento a gennaio la vendita di case nuove negli Stati Uniti, toccando le 468.000 unità dalle 427.000 del mese precedente. Di gran lunga superiore alle attese degli analisti, il dato - diffuso da fonti governative - è risultato essere il migliore dal luglio del 2008. La domanda è cresciuta in tre regioni su quattro.

Avrebbe aiutato migliaia di americani a non pagare le tasse

## Washington accusa Crédit Suisse



L'amministratore delegato di Crédit Suisse Brad W. Dougan (Reuters)

WASHINGTON, 27. Crédit Suisse, una delle più grandi banche del mondo, avrebbe aiutato migliaia di statunitensi a evadere le tasse.

L'accusa arriva dal Senato americano ed è contenuta in un rapporto di 181 pagine. Secondo lo studio, la banca avrebbe rilasciato dichiarazioni false per ottenere visti negli Stati Uniti, facendo sparire documenti e istituendo un ufficio all'aeroporto di Zurigo con i conti di diecimila clienti americani.

Accuse pesanti a cui la Banca svizzera ha replicato ammettendo la presenza di frodi, ma limitando le proprie responsabilità: «Crédit Suisse riconosce che un piccolo gruppo di banchieri privati con sede in Svizzera ha avuto un cattivo comportamento», ha affermato l'istituto in una nota, aggiungendo, però, che i vertici non ne erano al corrente. Malgrado la mezza ammissione di colpa, la vicenda rimette Crédit Suisse nella posizione in cui si è già trovata Ubs negli anni passati. Nel 2008, infatti, nei confronti della maggiore banca svizzera erano state avanzate accuse simili e l'anno seguente Ubs aveva pagato 780 milioni di dollari per il ruolo giocato nell'aiutare cittadini americani a evadere le tasse.

Secondo quanto pubblicato dal quotidiano «Financial Times», Crédit Suisse cercherà comunque di prendere le distanze da Ubs, ri-

vendicando di essersi mossa per affrontare la questione prima che le autorità iniziassero a indagare da vicino. Dalle carte emerse che fra il 2002 e il 2008 i banchieri di Crédit Suisse hanno effettuato ben 150 viaggi negli Stati Uniti.

## Qantas pronta a tagliare cinquemila posti di lavoro

SYDNEY, 27. La compagnia di bandiera australiana Qantas ha annunciato oggi il taglio di cinquemila posti di lavoro, su uno staff totale di circa trentamila, e la riduzione di cinquanta aerei dalla flotta, denunciando una perdita di 252 milioni di dollari australiani (circa 164 milioni di euro) nel secondo trimestre del 2013.

L'amministratore delegato della Qantas, Alan Joyce, ha presentato un piano di taglio dei costi da due miliardi di dollari (1,3 miliardi di euro) distribuiti nei prossimi tre anni, citando la durissima concorrenza sia nelle operazioni internazionali che domestiche. La Qantas Domestic ha infatti registrato un profitto di 57 milioni di dollari nel secondo semestre 2013,

contro i 218 milioni dello stesso periodo dell'anno prima, mentre la perdita della divisione internazionale è salita a 262 milioni dai 97 milioni del secondo semestre 2012. Risultati definiti «incaccettabili», tali da imporre misure «senza precedenti come portata e profondità». Joyce ha citato la distorsione del mercato da parte dell'agguerrita concorrente Virgin Australia, che ha accesso a massicce partecipazioni straniere, limitate invece per la Qantas in forza del suo statuto.

La Qantas cerca ora di convincere il Governo australiano che merita sostegno finanziario, almeno a livello di garanzie, e chiede di allentare le regole che limitano le partecipazioni straniere.

## Quattro opzioni per riformare l'Nsa

WASHINGTON, 27. Gli avvocati della Casa Bianca hanno presentato, ieri, sul tavolo del presidente Barack Obama quattro proposte per riformare le operazioni di sorveglianza telefonica dell'Agenzia internazionale per la sicurezza statunitense (Nsa). Le opzioni vanno da un'abolizione totale del programma di spionaggio alla proposta che i dati vengano conservati da un ente governativo diverso dalla Nsa (probabilmente l'Fbi). Vi è poi l'opzione che viene giudicata la più realistica, ovvero un accordo con le compagnie telefoniche affinché conservino i dati dei clienti e li forniscano all'Nsa solo in caso di indagine su particolari individui. C'è anche l'idea che i dati vengano conservati da un soggetto, diverso sia dal Governo che dalle aziende telefoniche. A gennaio Obama aveva chiesto alle agenzie di intelligence americane e al segretario alla Giustizia di riferire entro il 28 marzo sulle possibili alternative per riformare il programma di spionaggio dell'Nsa.

Il presidente Maduro apre la conferenza nazionale di pace

## Timori dell'Onu dopo gli scontri in Venezuela

NEW YORK, 27. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, si è detto ieri rattristato per le notizie di violenze e uccisioni tra i manifestanti in Venezuela, e ha chiesto che siano messi in campo urgentemente «tutti gli sforzi possibili per ridurre le tensioni e prevenire ulteriori violenze».

Ban Ki-moon ha lanciato un appello affinché vengano tutelati i diritti umani di tutti i venezuelani e chiede a tutte le parti politiche di esprimere le proprie differenze pacificamente. Inoltre, il segretario generale della Nazioni Unite spera che le parti pongano in essere gesti concreti per la creazione di un dialogo significativo in modo da riportare il più presto possibile la calma nel Paese.

E, intanto, resta alta la tensione. Una marcia di donne dell'opposizione vestite di bianco ha sfilato ieri a

Caracas per chiedere la fine della repressione contro i manifestanti. Il corteo era guidato dalla deputata María Corina Machado e da Lilian Tintori, moglie del leader incarcerato Leopoldo López. Davanti ai militari hanno mostrato le foto dei figli e dei manifestanti arrestati al grido di: «Basta violenza, repressione e tortura». Nelle proteste scoppiate in tutto il Paese a partire dal 12 febbraio vi sono stati 13 morti e 150 feriti.

Intanto, il presidente del Venezuela, Nicolás Maduro, ha dato il via alla conferenza nazionale per la pace - boicottata dai leader dell'opposizione - affermando che «ormai i morti per le barricate e i blocchi delle strade sono più di cinquanta» a causa delle azioni di questi ultimi giorni organizzate da «piccoli gruppi fascisti» a Caracas e in altre città del Venezuela.



Dimostranti durante gli scontri con la polizia a Valencia (La Presse/Alp)

Dopo l'esito del referendum sui frontalieri

## L'Unione europea esclude dall'Erasmus gli studenti svizzeri

BRUXELLES, 27. Gli studenti svizzeri saranno esclusi dall'Erasmus a partire dal prossimo anno accademico 2014/2015. E le domande che i ricercatori svizzeri presenteranno per avere accesso ai fondi del programma Horizon 2020 «saranno trattate come quelle di Paesi terzi», cioè piazzate in fondo alla lista. Lo ha confermato ieri un portavoce della Commissione europea.

Dopo il referendum in Svizzera del 9 febbraio scorso - quando il 50,3 per cento degli elettori ha chiesto al Governo di Berna di tornare a chiudere le porte all'immigrazione e imporre quote annuali di permessi di lavoro - sono saltati una serie di accordi stretti con l'Unione europea, tra cui quelli sulla ricerca e sull'istruzione.

E questo ha bloccato la partecipazione della Svizzera ai nuovi programmi in materia, Horizon 2020 ed Erasmus, che sanciscono la possibilità a uno studente universitario europeo di effettuare in una università straniera un periodo di studio, legalmente riconosciuto dalla propria università.

Nessun problema, invece, per gli universitari in mobilità per l'anno in corso, che rischiano, però, di essere gli ultimi studenti svizzeri a poterne approfittare.

Dopo avere ribadito che la libertà di circolazione è un diritto non negoziabile, il commissario Ue per il Lavoro e gli Affari sociali, l'ungherese László Andor, ha detto che la Svizzera è obbligata a firmare il protocollo per la liberalizzazione degli ingressi ai croati, entrati nella Ue come ventottesimo Paese il primo luglio scorso. Non lo facesse, creerebbe una disparità «assolutamente inaccettabile» tra i cittadini di una Ue fondata sul principio della libertà di movimento.

Berna si è data tempo fino ai primi di aprile per chiarire se potrà firmare o meno con i croati. E siccome i piani per Erasmus e Horizon 2020 bisogna farli ora, ecco scattare l'esclusione per gli studenti

svizzeri. Primo assaggio di quello che potrebbe succedere al rapporto con il Governo ceco che, pur non essendo membro della Ue, fa parte dello spazio economico europeo Efta e da essa dipende per il 78 per cento delle importazioni e il 57 per cento delle esportazioni. «Oltre 450.000 svizzeri lavorano nella Ue, un milione e duecentomila europei lavorano in Svizzera e ogni giorno sono 250.000 i pendolari», ha elencato Andor prima di annunciare lo stop a studenti e ricercatori svizzeri.

## Draghi e Merkel sul futuro delle banche

BERLINO, 27. Incontro, ieri, a Berlino, fra il presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi, e il cancelliere tedesco, Angela Merkel. Entrambi si sono dichiarati «interessati al rafforzamento e alla stabilizzazione dell'eurozona» come ha riferito il portavoce di Merkel, Steffen Seibert. Tale rafforzamento passa attraverso varie questioni riguardo alle quali, proprio recentemente, Berlino e Francoforte hanno assunto posizioni diverse. La Bce sta procedendo verso l'assunzione dei poteri di vigilanza sulle banche dell'eurozona (ciò dovrebbe avvenire formalmente il prossimo novembre), ma è preoccupata - Draghi lo ha sottolineato più volte - che gli altri tasselli dell'unione bancaria non vadano a posto: in particolare il meccanismo di risoluzione delle banche in crisi e la creazione del fondo che possa intervenire in queste operazioni di risoluzione. Berlino, sebbene nelle ultime riunioni europee abbia dato qualche segnale di apertura, resta il principale elemento di freno. Nell'incontro di ieri, rilevano gli analisti, Draghi avrà voluto assicurarsi che Merkel sia sulla stessa linea di Francoforte quando si tratterà di fare il passo decisivo su questi dibattiti temi.

## Il Club di Parigi riceve chiarimenti dall'Argentina

PARIGI, 27. Il Club di Parigi, l'associazione delle Nazioni creditrici dell'Argentina, ha ricevuto chiarimenti dal Governo di Buenos Aires sulla proposta di pagamento del debito, ma non è ancora in una posizione per rispondere. Lo ha affermato il segretario generale dell'associazione, Clotilde L'Amgevini.

Desiderosa di sistemare la disputa con i suoi creditori, l'Argentina ha definito e chiarito le condizioni per ripagare i circa 9,5 miliardi di dollari che deve al Club di Parigi, gruppo informale di organizzazioni finanziarie dei 19 Paesi più ricchi, che procede ad una accurata rinegoziazione del debito pubblico bilaterale dei Paesi del Sud del mondo (oventi ingenti difficoltà nei pagamenti). «Abbiamo solo ricevuto dei chiarimenti da Buenos Aires, non siamo nella posizione di dare un riscontro all'Argentina», ha spiegato in una nota, ripresa dall'agenzia Ansa, il segretario generale dopo una riunione dei vertici del Club.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 0020 Città del Vaticano  
 oross@osservatoreromano.it  
 http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Carlo Di Cicco  
 vicedirettore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA  
 EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO  
 don Sergio Pellini S.D.B.  
 direttore generale  
 Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8346, 06 698 8347  
 fax 06 698 8375  
 segreteria@osservatore.it

Servizio vaticano: vaticano@osservatore.it  
 Servizio internazionale: internazional@osservatore.it  
 Servizio culturale: cultura@osservatore.it  
 Servizio religioso: religione@osservatore.it  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408  
 photo@osservatore.it www.photosa

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 105, 8 mesi  
 Africa, Asia, America Latina: € 220, 8 mesi  
 America Nord, Oceania: € 200, 8 mesi  
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 99380, 06 698 99493  
 fax 06 698 99314, 06 698 8288  
 info@osservatore.it diffusione@osservatore.it  
 Newsletter: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Alfonso Dell'Era, direttore generale  
 Romano Russo, vicedirettore generale  
 sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 30217209, fax 02 30227214  
 segreteria@systempub.com/boiler4000.com

Aziende promotori della diffusione de  
 «L'Osservatore Romano»  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Banca Carige  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Valchiese

## Non si sblocca il negoziato tra israeliani e palestinesi

WASHINGTON, 27. I colloqui di pace diretti tra israeliani e palestinesi, che dovrebbero durare nove mesi, si estenderanno oltre la scadenza prefissata, ovvero fino alla fine di aprile. Ad annunciare il nuovo termine è stato, ieri, il segretario di Stato americano, John Kerry, ricordando gli sforzi dell'Amministrazione di Washington per raggiungere quanto prima un accordo quadro che possa fare da base di partenza per una nuova tornata di colloqui diretti.

I negoziati di pace tra israeliani e palestinesi sostenuti dagli Stati Uniti, ripresi a luglio scorso dopo tre anni di stallo, sono al momento bloccati. Kerry, che nei mesi scorsi ha effettuato undici viaggi in Israele e in Cisgiordania, sta lavorando con entrambe le parti per dirimere alcune questioni chiave, come quella degli insediamenti o dei profughi palestinesi. Il principale obiettivo della Casa Bianca è di arrivare a un'intesa generale entro la fine dell'anno.

Intanto, il presidente palestinese, Abu Mazen, avrebbe respinto la bozza di accordo proposta da Kerry. Lo riferisce il quotidiano palestinese «Al-Quds», che parla di un incontro, la scorsa settimana, tra Abu Mazen e Kerry a Parigi. Secondo il quotidiano, Kerry avrebbe chiesto ad Abu Mazen di riconoscere ufficialmente Israele come Stato ebraico in cambio del controllo palestinese del quartiere di Beit Hanina a Gerusalemme est. Inoltre — secondo le stesse fonti — Kerry avrebbe chiesto che, nell'ambito dello scambio, Israele mantenga alcuni blocchi di insediamenti in Cisgiordania.

Impedite per la seconda volta in numerosi seggi le operazioni di voto

## Ancora violenze in Libia



Manifestazione dell'opposizione a Tripoli (Reuters)

TRIPOLI, 27. È stato impossibile votare ieri, in Libia, in molti dei seggi riaperti per la seconda volta nelle aree toccate da sanguinose violenze la settimana scorsa. Lo riferisce l'alta commissione nazionale per le elezioni secondo cui solo 22 degli 81 seggi che avevano programmato la riapertura hanno potuto effettivamente accogliere gli elettori.

Il 20 febbraio i libici sono stati chiamati a votare per la futura Assemblea che avrà il compito di redigere la Costituzione dopo la fine del regime di Muammar Gheddafi. Ma a causa di violenze nella città orientale di Derna e in alcune località

del Fezzan, regione meridionale, 81 seggi sono stati chiusi. In particolare a Derna alcuni seggi sono stati fatti esplodere, provocando un morto, mentre nel sud la minoranza tebu ha forzato la chiusura di altri centri.

Ieri 59 seggi sono rimasti chiusi per motivi di sicurezza, ha dichiarato il presidente della commissione elettorale, Nuri Al Abbar. Nonostante il premier libico, Ali Zeidan, abbia promesso di fare tutto il possibile per assicurare la protezione dei seggi, a Derna, bastione di gruppi estremisti, 13 seggi sono rimasti chiusi in assenza di protezione da parte delle forze di sicurezza, mentre nella cit-

tà meridionale di Ubari, uomini armati hanno impedito al personale di avviare le procedure per il voto.

La futura Assemblea sarà costituita da sessanta membri eletti e divisi equamente tra le tre regioni: Tripolitania (ovest), Fezzan (sud) e Cirenaica (est). Sei seggi saranno assegnati a donne mentre altri sei divisi tra le tre minoranze: tebu, tuareg e amazigh (berberi). Questi ultimi, che come i tebu chiedono più diritti, avevano già annunciato nei mesi scorsi il boicottaggio delle elezioni non presentando nessun candidato. I risultati dello scrutinio verranno annunciati entro il 2 marzo.

## Lunga scia di sangue in Iraq

BAGHDAD, 27. Non si fermano le violenze nel territorio iracheno. Anche ieri per il Paese, sempre alla ricerca di un sufficiente livello di ordine e di stabilità, è stata una giornata di sangue. A Mossul nella provincia settentrionale di Ninive, tre soldati e un civile sono rimasti uccisi in seguito all'esplosione di un'autobomba avvenuta all'altezza di un posto di controllo presidiato dall'esercito. Nella deflagrazione sono rimasti feriti anche cinque militari. Sempre a Mossul, secondo quanto ha riferito l'agenzia di stampa Xinhua, due poliziotti sono morti e tre sono rimasti feriti a causa dell'esplosione di tre ordigni.

Sangue anche a Qaiyara, località situata a circa quaranta chilometri a sud di Mossul: la polizia ha trovato i corpi di due uomini uccisi a colpi d'arma da fuoco. A Baghdad poi uomini armati hanno ucciso due civili in un agguato. A Mahmoudiyah, trenta chilometri a sud della capitale, due soldati sono rimasti feriti per l'esplosione di un ordigno.

Nella provincia di Salahudin un commando ha attaccato una stazione di polizia nella zona di Tal Al Dhalab, ottanta chilometri a sud di Tikrit. Nell'attacco tre poliziotti sono morti e altri due sono rimasti feriti. Nella provincia di Diyala la deflagrazione di un ordigno ha investito un bus nei pressi di Baaquba uccidendo cinque persone e ferendone altre quattro. Sempre nei pressi di Baaquba uomini armati hanno ucciso un civile in una sparatoria. Altre quattro persone sono rimaste ferite per l'esplosione di una bomba piazzata sulla loro auto.

Sanzioni a chi minaccia la sicurezza e la stabilità del Paese

## Sostegno dell'Onu alla transizione nello Yemen

NEW YORK, 27. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato all'unanimità una risoluzione sullo Yemen che esprime il sostegno delle Nazioni Unite al processo di transizione politica nel Paese. Il documento autorizza una serie di sanzioni che vanno dal congelamento dei beni al divieto di viaggio nei confronti degli individui che minacciano la pace, la sicurezza e la stabilità nello Yemen.

## Bangui sempre senza pace

BANGUI, 27. Ancora violenze nella Repubblica Centroafricana. Ieri la Croce rossa locale ha denunciato il ritrovamento di undici cadaveri, mutilati, alla periferia della capitale Bangui. I responsabili della Croce rossa, nel riferire della macabra scoperta, segnala la France Presse, hanno richiamato l'attenzione sul progressivo deteriorarsi della situazione nel Paese, segnato da violenze che indiscriminatamente colpiscono sia cristiani sia musulmani. Sempre fonti della Croce rossa hanno evidenziato che dall'inizio di dicembre, ovvero da quando le violenze hanno cominciato a intensificarsi, l'organizzazione ha rinvenuto nella sola Bangui e in zone limitrofe più di 1.200 corpi.

In questi giorni, poi, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) ha denunciato che al momento vi sono oltre quindicimila persone in diciotto località del nordovest e del sudovest del Paese seriamente minacciate dall'attività di gruppi armati. Di fronte a questo scenario l'agenzia Onu per i rifugiati ha quindi ribadito il proprio appello a tutti i gruppi armati affinché pongano fine agli attacchi contro la popolazione civile.

## Islamabad punta sul Nord Waziristan

ISLAMABAD, 27. Sembra ormai imminente un'offensiva su vasta scala delle forze governative pakistane nel Nord Waziristan con il dichiarato obiettivo di sradicare da quelle aree tribali la presenza talebana. Del resto è principalmente dal Nord Waziristan che partono gli attacchi dei miliziani contro obiettivi pakistani nelle varie parti del territorio. In merito, come ha riferito «The Express Tribune», si è tenuto ieri un incontro tra autorità militari e civili per studiare le strategie idonee per perseguire un obiettivo certamente non facile. È stato il primo ministro, Nawaz Sharif, a presiedere l'incontro. Nell'occasione ha ribadito l'urgenza di rafforzare la sicurezza nel Paese, riconoscendo in tale questione una delle massime priorità dell'agenda politica. Intanto continua lo stallo nei negoziati fra la delegazione di Islamabad e quella dei talebani, che erano stati avviati nei giorni scorsi.

Se Kabul e Washington non firmeranno l'accordo sulla sicurezza

## La Nato pronta a lasciare l'Afghanistan

BRUXELLES, 27. Se non ci sarà un accordo sulla sicurezza tra Kabul e Washington, la Nato è pronta a lasciare l'Afghanistan: è stato esplicito il messaggio lanciato ieri alle autorità di Kabul dal segretario generale dell'Alleanza atlantica, Anders Fogh Rasmussen, in occasione della riunione, a Bruxelles, dei ministri della Difesa dei Paesi membri della Nato. «Se non ci sarà un accordo sulla sicurezza non ci saranno nemmeno le condizioni legali per continuare la missione Nato di addestramento dopo il 2014», ha dichiarato Rasmussen, che ha aggiunto: «Dovremo quindi ritirare tutte le forze entro la fine dell'anno».

Il segretario generale dell'Alleanza atlantica ha tenuto a precisare che quella del ritiro completo, anche delle unità con incarichi logistici, non è certo «l'opzione che preferiamo». Di conseguenza Rasmussen ha invitato le autorità afgane a tornare sui propri passi e a firmare l'intesa. Non è la prima volta che dalla Nato vengono sollecitazioni in merito: sono sulla scia di quelle da tempo formulate dagli Stati Uniti, intenzionati a fir-

mare subito l'accordo sulla sicurezza. Ma finora l'intransigenza di Hamid Karzai non è stata scalfita: il presidente afgano continua infatti a sostenere che l'intesa deve essere siglata solo dopo le elezioni presidenziali, fissate per il prossimo 5 aprile.

Questo scenario viene sempre più caratterizzato dai tesi rapporti fra Washington e Kabul. Nelle ultime settimane le autorità afgane hanno deciso il rilascio di numerosi detenuti talebani che prima di finire in prigione avevano colpito obiettivi statunitensi: la mossa di Kabul non è stata affatto gradita a Washington che ha anche parlato di «provocazione». E il deterioramento dei rapporti fra i due Paesi si sta riflettendo in modo evidente anche sulle strategie militari da adottare per il dopo 2014, quando sarà stato completato il ritiro del contingente internazionale. Da principio, infatti, la Casa Bianca e il Pentagono avevano pensato di lasciare sul territorio afgano un robusto nucleo di soldati americani per evitare un possibile, traumatico passaggio di responsabilità alle autorità locali. Di fronte alla posizione di

Karzai, più volte sollecitato a rivederla nell'interesse dello stesso Afghanistan, gli Stati Uniti stanno ora sempre più considerando la cosiddetta opzione zero: ovvero nessun soldato americano, dopo il 2014, resterà sul suolo afgano, nemmeno con compiti logistici. L'eventualità di tale opzione è stata ribadita martedì dallo stesso presidente Barack Obama, nel corso di un colloquio telefonico con Karzai. Il capo della Casa Bianca non ha ancora chiuso tutte le porte: in fondo si attende ancora un'apertura da parte di Karzai.

## Autorizzate le manifestazioni in Cambogia

PHNOM PENH, 27. Le autorità cambogiane hanno sospeso il provvedimento che proibiva manifestazioni non autorizzate da parte dell'opposizione, deciso il mese scorso dopo le violenze che avevano portato il 3 gennaio all'uccisione da parte della polizia di cinque lavoratori del settore tessile in sciopero per chiedere l'aumento dei salari.

La protesta degli operai tessili, i cui salari sono sempre più bassi, aveva messo a rischio la stabilità del Governo guidato dal premier, Hun Sen, rieletto soltanto lo scorso luglio in una consultazione il cui risultato è stato sconosciuto dall'opposizione.

Il ministro dell'Interno ha specificato che ogni raduno richiederà comunque l'autorizzazione preventiva da parte dell'Esecutivo di Phnom Penh. Il provvedimento è arrivato mentre si preannunciano nuove, massicce manifestazioni dell'opposizione per costringere alle dimissioni il premier, da un trentennio al governo del Paese asiatico. In una nota, il sessantenne capo del Governo, ex quadro del regime dei guerriglieri maolisi Khmer rossi, ha avvertito ieri che ogni futura protesta antigovernativa sarà affrontata da manifestazioni di suoi sostenitori.

Uccise due persone nella città di Michika nello Stato nigeriano di Adamawa

## Attacco di Boko Haram

AMUJA, 27. Nuovo attacco di Boko Haram in Nigeria. I miliziani hanno preso di mira, oggi, la città di Michika, nello Stato di Adamawa, uccidendo almeno due persone, fra cui un bambino. A darne notizia è la France Presse, che cita testimoni locali. Stando ai resoconti di questi ultimi, la popolazione è stata costretta a fuggire verso le vicine colline quando gli assaltatori, vestiti in uniformi militari, sono arrivati in città a bordo di jeep e motociclette, lanciando granate ed esplosivi contro abitazioni ed edifici pubblici. L'attacco è durato oltre quattro ore. Nell'ultima settimana, gli attacchi di Boko Haram si sono concentrati nella zona al confine tra gli Stati di Borno e Adamawa: migliaia di persone hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni.



Miliziani di Boko Haram

## Otto morti in un attentato a Mogadiscio

MOGADISCIO, 27. Un'autobomba guidata da un attentatore suicida è esplosa oggi al passaggio di una vettura della sicurezza somala, a Mogadiscio, provocando almeno otto morti e diversi feriti, alcuni molto gravi. Lo hanno riferito testimoni sul posto e un portavoce della polizia. L'esplosione è avvenuta poco distante dal quartier generale dei servizi segreti della Somalia. Si teme che il bilancio possa aggravarsi. L'attentato non è stato ancora rivendicato, ma la capitale somala è regolarmente presa di mira dagli shabaab, i miliziani islamici legati ad Al Qaeda. Solo una settimana fa, gli shabaab avevano attaccato il palazzo presidenziale di Mogadiscio, uccidendo diverse persone nel corso di un violento scontro a fuoco con le forze dell'ordine.

Don Luigi Di Liegro e la democrazia sociale

## I deboli al centro

di GIUSEPPE SANGIORGI

Don Luigi Di Liegro poneva al centro della sua riflessione la povera gente. È la caratteristica della sua visione sociale, che muove dagli ultimi verso i primi, dal basso verso l'alto, dalle periferie verso il centro di una città che sia degna dell'uomo. E nelle risposte alle varie domande traccia una sagnetica dettagliata dell'itinerario che propone: famiglia, lavoro, casa, reddito minimo garantito.

Sono questi, dice, i «valori fondamentali» per includere nel circuito della dignità civile le fasce deboli della popolazione. Per farlo «occorrono atti coraggiosi e radicali contro

i meccanismi di esclusione e di disuguaglianza». Atti radicali non nel senso di un fondamentalismo religioso ma di una teologia della carità: quella per la quale un cristiano impegnato sul piano civile deve andare al nocciolo delle questioni per esaurirle in tutto ciò che contengono di vero e di essere (Serrillanges).

Nel 1996 la Democrazia Cristiana non c'è più da qualche anno. Di Liegro ne è consapevole, ma rilancia: rilancia in quella che doveva essere secondo lui la nuova prospettiva di una forza politica di ispirazione cristiana, facendo tesoro degli errori del passato. «Proprio oggi - afferma nell'intervista - i cattolici impegnati in politica devono ricordarsi di quando avevano grandi maggioranze ma non sempre si facevano promotori di risposte da dare soprattutto agli ultimi della società». La realtà che aveva sotto gli occhi era molto simile a quella di oggi; per alcuni aspetti anzi era meno pesante, perché la grande crisi finanziaria e poi economica che ha investito i Paesi occidentali è di dieci anni dopo.

Rispetto alle domande che già allora comunque poneva la condizione delle fasce deboli della popolazione, la sua risposta è quella della democrazia sociale, che l'aveva teorizzato Giuseppe Toniolo, come l'avevano fatta propria Sturzo, De Gasperi e i protagonisti del cattolicesimo politico.

Questo è il filone, nel suo intreccio con la dottrina sociale della Chiesa: una democrazia insieme rappresentativa, quella delle istituzioni, e partecipativa, quella dei corpi sociali. Con un'idea della sussidiarietà non più antagonista e difensiva ri-

### Istituto Sturzo

Anticipiamo parte della relazione che il segretario generale dell'Istituto Sturzo tiene a Roma, il 27 febbraio, nell'ambito del convegno «La coscienza e la politica. Il testamento politico di monsignor Luigi Di Liegro».

spetto a uno Stato prevaricator, ma collaborativa con uno Stato non più ostile ai corpi sociali. La Caritas romana di Di Liegro e tutte le sue altre iniziative, contro l'usura, a sostegno dei malati di Aids, contro ogni forma di emarginazione, a difesa dei diritti degli immigrati sono andate in questa direzione. La società vista come un insieme, non un aggregato di identità separate.

Ecco perché per Di Liegro la condizione degli immigrati è emblematica. «La lettura vera del fenomeno - afferma nell'intervista - è che quelle degli immigrati sono molto spesso energie fresche, nuove, preparate o comunque da preparare, che rimpiazzano energie che noi non abbiamo più. Questo è un fatto epocale come a suo tempo lo fu la nostra emigrazione verso l'estero».

La nostra emigrazione verso l'estero: qualche giorno fa, il 10 febbraio scorso, un referendum svizzero per limitare l'ingresso degli stranieri ci ha riportati d'improvviso a questa

nostra primitiva, e spesso rimossa condizione di migranti. Abbiamo subito protestato, perché il referendum apre un pesante interrogativo riguardo i sessantamila frontalieri italiani che ogni giorno varcano il confine per andare a lavorare di là.

Siamo tornati a invocare per noi, nei confronti della Svizzera, quell'accoglienza che noi in Italia, spesso neghiamo oggi agli altri.

Gli immigrati sono stati la grande battaglia di don Luigi, quella per la quale ha avuto le parole più dure e forti, la battaglia in cui la solidarietà verso questi ultimi della società si legava davvero a un senso della storia, dei destini, della condizione umana in rapporto al messaggio della salvezza. Di qui la sua condanna delle strumentalizzazioni e dei clamori demagogici sollevati tante volte ancora oggi intorno a un tale problema.

Una condanna che evoca le parole del curato di Torey nel *Diario di un curato di campagna* di George Bernanos: «La cosa andrà ancora bene finché la vostra industria e i vostri capitali vi permetteranno di fare del mondo una fiera, con meccanismi che girano a velocità vertiginose, nel fruscio dei bronzi e nell'esplosione dei fuochi d'artificio. Ma aspettate, aspettate il primo quarto d'ora di silenzio. Allora la sentiremo la parola: non quella che hanno rifiutato, che diceva tranquillamente: "Io solo la Via, la Verità, la Vita", ma quella che sale dall'abisso: "Io sono la porta chiusa per sempre, la strada senza uscita"».

È morta Elena Bono, voce inascoltata del Novecento

## Guardare a occhi chiusi

di SILVIA GUIDI

Si può racchiudere una vita intera in un solo verso di poesia, solo uno? «Così semplice era tutto: chiudere gli occhi e guardare». Elena Bono ha chiuso gli



occhi e ora vede Colui il cui volto ha fatto splendere per tutta la vita grazie alla sua arte letteraria. Misconosciuta, incompresa, forzatamente rinchiusa nel ghetto della letteratura religiosa dalla grande editoria, ma vera, grande arte. Scrittrice per vocazione, era nata a Sonnino nel Lazio il 29 ottobre 1921, figlia di un noto studioso di letteratura classica, Francesco Bono, e di Giselda Cardosi, bambina a Recanati vicino all'amato Giacomo Leopardi e poi chiamata Giuseppe di adozione. Si è spenta nella serata del 26 febbraio nell'ospedale di Lavagna. Per tutti i lunghi anni della

sua vita è stata al servizio di un'ispirazione imperativa, scomoda ed esigente accolta come una voce che «ditta dentro» la coscienza e si trasforma in parola. Tra le figure più alte - ancorché semi-sconosciute - della letteratura italiana del Novecento, Elena Bono ha prodotto libri di narrativa, poesia e teatro. Sorretta da una fede profonda - era terzaria francescana - aveva chiesto di essere sepolta con lo scapolare francescano e con l'inseparabile rosario. «Il giorno prima di morire - racconta la sua press-agent, Stefania Venturino, all'Osservatore Romano, che proprio il 26 febbraio ha dedicato all'artista una pagina monografica pubblicando la sua ultima intervista - ha ancora chiesto l'Eucaristia. Gliela portavo come ministro straordinario ogni settimana. Si è preparata a lasciare questo mondo da vera cristiana». I funerali saranno celebrati alle 15.30 del 28 febbraio nella cattedrale di Nostra Signora dell'Orto a Chiavari. «Il mio sogno - ha detto all'indomani della morte l'addetto alla cultura della città ligure, Maria Stella Mignone - è far entrare le opere di Elena Bono nelle antologie scolastiche. Per la prossima estate avevo già concordato una serie di letture. Purtroppo saranno postumes».



Il genio visto dai fotografi

## Michelangelo nell'obbiettivo

di CRISTINA ACIDINI

Fare la storia della fotografia attraverso le sculture di Michelangelo in Europa sarebbe, a tutti gli effetti, un'impresa piena di sfida e di fascino: ne risulterebbe una storia d'interpretazioni, in cui vedremmo la statua ora stagliarsi scomodata e dunque estratta dal contesto così da apparire atemporale e assoluta, ora invece immersa nell'ambiente, col quale instaura un dialogo di antica o recente origine. Vedremo i rilievi ammorbidenti e quasi appiattiti in tagli e illuminazioni frontali, oppure al contrario, grazie a visuale oblique e a luci decise e radenti, prender risalto negli oggetti e sprofondare in ombra nelle cavità.

Armonia e inquietudine, serenità e dramma, convenzione e trasgressione sono individuati e colti dagli obiettivi e restituiti nei negativi e nelle stampe, all'insegna di una variabilità che tiene molto del soggettivo, in quanto facente capo alla filiera degli operatori e delle operazioni e comunque, essenzialmente, riconducibile al fotografo.

Per ogni scultura di Michelangelo (e in verità per ogni sua pittura, architettura e disegno), non si contano le documentazioni e interpretazioni fotografiche. La maggioranza si riconducono a una provenienza Alinari, ma non mancano altri fornitori, compresi i valenti fotografi attivi per le Soprintendenze e in Vaticano, i cui nomi sono da rintracciare.

Tuttavia, per le statue specialmente, esigenze specifiche potevano essere soddisfatte solo dall'esecuzione di foto fatte secondo precise indicazioni. Così non sorprende che Sigmond Freud, per sviluppare la sua interpretazione del *Mose* in chiave psicoanalitica nel saggio apparso per la prima volta nel 1914, oltre che trarre lui stesso schizzi parziali dal capolavoro michelangiolesco, ordinesse delle fotografie ravvicinate e frontali, così da documentare la presa della mano sulle tavole e la pressione del dito indice sulla folla barba: segni di controllo sulla rabbia insorgente in lui, presumibilmente, alla vista dell'idolatria d'Israele.

Come una forma d'arte che cresce sull'arte, la fotografia d'interpretazione creativa si è arricchita di autori specialmente nell'ultimo mezzo secolo e specialmente avvalendosi del bianco e nero: il *medium* che per eccellenza svela e insieme commenta lo svolgersi nello spazio di masse e spessori, la complessità dei partiti cromatici, la varietà dei trattamenti superficiali dal rustico al levigato, passando per una miriade di finiture intermedie ottenute dallo scultore con strumenti attentamente alternati.



Scansione del volto del «David» per la ricostruzione tridimensionale computerizzata

gedia della guerra, che aveva visto Monaco e il bombardamento inglese del 1940.

Si sono distinti, nell'integrazione della propria opera con la scrittura storico artistica altrui, grandi interpreti della scultura di Michelangelo quali David Finn e Aurelio Amendola.

Dal sodalizio di Finn con Frederick Hart scaturirono indagini fotografiche quali *Michelangelo's Three Pietas: A Photographic Study* (New York 1975), cui fece seguito *David by the Hand of Michelangelo. The Original Model Discovered* (New York 1987). In queste pubblicazioni, così come nella storia del nudo in

scultura, Finn affonda lo sguardo nella materia e contribuisce a scavarla, quasi proseguendo l'azione originaria dell'artista compiuta «per forza di levare»: fa assurgere parti e membra delle figure alla dimensione astratta di meri incastri lapidei, in un'alternanza di turgori e depressioni ricondotta a fenomeno luminescente.

Nel suo rinunciare - spesso - alle teste, per privilegiare l'accavallamento e la compressione delle masse muscolari sottoposte a torsione nel nodo anatomico torace-bacino, il fotografo ritrova un percorso compiuto da Michelangelo stesso nella fase degli studi grafici, dove il principio dell'invenzione si manifesta nel «corpo» acido e privo d'arti.

Suggerimenti, d'altronde, percolate in entrambi (Michelangelo e Finn) dal superiore esempio della statuaria ellenistica ritrovata mutila, ma non per questo meno carica di esemplare efficacia: basta pensare all'azione ispiratrice esercitata nei secoli dal *Torso Gialli*.

Tra le sorprese che artisti della fotografia come Finn e Amendola riservano agli storici dell'arte, ricorre - grazie alle inquadrature inedite e talora spregiudicate delle sculture, all'inversione del rapporto chioscurale con artifici illuminotecnici e ad altri dispositivi professionali - la rivelazione di profili mai prima colti, disegni mai disegnati su carta ma riversati dall'autore senza mediazioni nella materia scolpita, fattori di interpretazioni nuove e diverse, suggeritori di accostamenti mai prima tentati. Un esempio per tutti: la testa dello *Schiavo morente* del Louvre, ripresa da Finn da un'angolatura spazziante e fortemente illuminata di sotto in su, presenta un

profilo espanso (o se si preferisce, un tre quarti affilato) che ha molti tratti di somiglianza con il disegno di *Testa ideale con l'orecchino* nell'Ashmolean Museum a Oxford, a sua volta rapportabile ai giovani *Ignudi* della Volta Sistina, a confermare l'unità dell'ispirazione michelangiolesca a un prototipo di bellezza androgina assoluta, ora dolente ora pensosa, nelle tecniche più diverse - disegno, pittura, scultura - in questi primi lustri del XVI secolo.

Il continuo evolversi delle tecniche digitali di acquisizione e di riproduzione dell'immagine la prevedere che nuove tappe saranno presto raggiunte. Dal materiale al virtuale, dall'originale ai suoi infiniti cloni, il percorso cominciato da «la man che ubbidisce all'intelletto» di Michelangelo, ed evoluto in una disseminazione planetaria delle riproduzioni tratte dalle sue opere, e ormai lungo cinque secoli, si inoltra verso un futuro che sfugge alle previsioni. Anche l'adeguamento degli smartphone e tablet a standard di qualità sempre più elevati sta creando, al di fuori di ogni possibile controllo, un archivio diffuso di immagini amatoriali, che sarebbe interessante far emergere alla conoscenza almeno per campioni.

Ma se una certezza resta, è che l'unicità degli originali ne riesce confermata, consolidata ed esaltata, motivando le scelte dei tanti visitatori che si spostano per compiere, in modo diretto e personale, l'esperienza della vicinanza fisica e del contatto visivo con statue (e dipinti) che occupano le pagine centrali della storia dell'arte di tutti i tempi. In un'epoca di trasformazioni accelerate e di precarietà endemica, accettare «dal vero» l'esistenza e la bellezza di questi capolavori è cosa che - mi piace credere - rassicura e consola.

## Tutela dei diritti d'autore del Santo Padre

In riferimento agli scritti di Papa Francesco, si ricorda che a norma della *Pastor bonus* n. 191, alla Libreria Editrice Vaticana è affidato l'esercizio e la tutela di tutti i diritti d'autore e di utilizzazione economica per i diritti d'autore in quanto Papa. Come, per altro, già pubblicato sull'Osservatore Romano del 27-28 dicembre 1978. In particolare, il Pontefice, il 23 marzo 2013, ha voluto rinnovare tale disposizione precisando, invece, che sono e rimangono dei legittimi proprietari i diritti d'autore e di utilizzazione economica per i testi pregressi all'elezione alla Cattedra di Pietro pubblicati presso quelle case editrici.

## Nuovi manoscritti scoperti a Qumran

«Non capita ogni giorno di poter scoprire nuovi manoscritti. È stata veramente una grande emozione»: così l'archeologo israeliano Yonatan Adler, della Ariel University, ha commentato un clamoroso ritrovamento. Lavorando sui materiali degli scavi archeologici degli anni Cinquanta, lo studioso ha infatti individuato alcuni filatteri ancora intatti provenienti dalle grotte 4 e 5 di Qumran, scavate nel 1954 dall'archeologo domenicano Roland de Vaux, direttore dell'École Biblique di Gerusalemme. Ed è all'interno di questi - i filatteri sono gli astucci usati dagli osservanti ebrei per racchiudere piccoli rotoli manoscritti di un brano biblico - che Adler, grazie a speciali fotografie realizzate dall'Israel Antiquities Authority, ha potuto individuare nuovi manoscritti. «Sono molto orgoglioso - ha commentato Pinna Shor, direttrice del laboratorio per la conservazione dei rotoli dell'Israel Antiquities Authority - che nel nostro laboratorio, impiegando le tecnologie più avanzate, sia stato possibile ricostruire la storia di duemila anni fa». Qumran era una località abitata da una comunità, probabilmente essena, stabilitasi sulla riva occidentale del Mar Morto, nell'attuale Cisgiordania, vicino alle rovine di Gerico. Il sito, che risale agli anni tra il 150 e il 130 prima dell'era cristiana, è passato attraverso varie fasi di occupazione finché, nell'estate del 68, Tito, al comando della decima legione Ferrensia, la distrusse. La località è divenuta famosa in seguito alla scoperta, avvenuta a partire dal 1947, dei cosiddetti manoscritti del Mar Morto e dei resti di un monastero dove si ritiene visse una comunità di esseni. La notizia del ritrovamento di nuovi manoscritti è stata data nel corso del seminario internazionale «The History of Caves of the Qumran». Organizzato dall'Istituto di cultura e archeologia delle terre bibliche della facoltà di teologia di Lugano, l'incontro ha radunato il 20 e il 21 febbraio una settantina dei più importanti studiosi mondiali di Qumran.

Un anno fa alle ore 20 del 28 febbraio 2013 si concludeva il pontificato di Benedetto XVI

## I tre corpi del Papa

di VALERIO GIGLIOTTI

Non è facile, per il senso comune contemporaneo, considerare una rinuncia come un nuovo inizio; e a questa percezione non si sottrae neppure la rinuncia per antonomasia che da un anno a questa parte calca la ribalta giornalistica e saggistica: quella di Benedetto XVI.

La rinuncia, ogni rinuncia, riflette e inverte l'esercizio di un potere e, al contempo, di una volontà. La doppia dimensione di eccezionalità (intesa come *exceptio*) e di straordinarietà (cioè *extra ordinem*) dell'atto reca in sé una coesistente valenza volontaristica e potestativo-negativa

### La tiara deposta

È in uscita il libro di Valerio Gigliotti *La tiara deposta. La rinuncia al papato nella storia del diritto e della Chiesa* (Firenze, Olschki, 2014, pagine XL+468). Ne anticipiamo la premessa scritta da Carlo Ossola con una presentazione scritta dall'autore per il nostro giornale.

che costituisce la natura stessa e il fascino intrinseco dell'istituto giuridico della *renuntiatio*: chi rinuncia esercita, in forma estrema e definitiva, il potere che dismette. La rinuncia ad un ufficio è infatti istituto giuridico antico, previsto già nel mondo romano; ma sono le dimissioni ad una carica suprema, laica od ecclesiastica, a richiamare l'attenzione dell'Europa medievale e moderna in sede politica e giurispudica. Dall'abdicazione imperiale di Diocleziano e Massimiano (nel 305 dell'era cristiana), a quella di Carlo V (25 ottobre 1555), si può dire che l'istituto della *renuntiatio* abbia disegnato la grande parabola del potere imperiale medievale, illuminandone l'altra faccia, quella apparsa quando il potere imperiale si è esteso anche di automilitarsi sino ad escludersi dalla carica. Ma le vicende di questo affascinante istituto, sospeso tra diritto e politica, proprio nell'età di mezzo vedono stringere l'intreccio intorno ad un'altra fattispecie, ancora più problematica, di per sé quasi inconcepibile: la rinuncia al papato, carica che vive in questi secoli la stessa storia per eccellenza tra aspirazioni mistiche (degli Ordini mendicanti e degli Spirituali) e potestà giurisdizionale (difesa dai grandi Papi teocratici, da Innocenzo III a Bonifacio VIII). Ufficio laico e ufficio ecclesiastico, dunque, ancora una volta compaiono affiancati in tensione dinamica tra loro, nella consueta

diarchia gelasiana delle *duo potestates*, sotto il profilo di una forma estrema di esercizio del potere: il suo abbandono volontario. E se certo non frequenti sono stati i casi di abdicazione dei principi annoverati dalla storia, ancor meno furono le rinunce papali, alcune peraltro controverse o leggendarie.

Il tema del Papa che rinuncia, classico nella pubblicistica, nel diritto e nella letteratura medievale (si pensi a Dante, Petrarca, Ramon Llull, Iacopone da Todi), ha da tempo attratto l'interesse della storiografia, non solo giuridica, italiana e straniera. Tuttavia, pur essendo molti i saggi, anche ampi, che trattano la questione sotto i diversi profili disciplinari, mancava ad oggi uno studio unitario che analizzasse in prospettiva storica, giuridica, teologica e letteraria, uno dei più controversi ed affascinanti istituti della storia della Chiesa. Nel tentativo di colmare in parte questa lacuna, il saggio propone al lettore un percorso sistematico che, sia sotto il profilo storico-giuridico, sia sotto quello della storia delle istituzioni e delle idee, permetta di evidenziare l'intreccio e l'interazione di questa molteplicità di fonti intorno alla *renuntiatio papae*. Il volume contiene una breve analisi storica dei primi presunti casi di dimissioni papali, alcuni dei quali poco più che leggendari, ma che godettero di una grande fortuna nel Medioevo; un'approfondita indagine sul caso più celebre di rinuncia, quello di Papa Celestino V, indagato attraverso le molteplici fonti che lo descrivono; un accenno allo studio della rinuncia papale nel periodo del Grande e Piccolo Scisma d'Occidente, dove l'istituto (tecnicamente denominato *cessio*) assunse una valenza fortemente connotata politicamente — come dimostra da ultimo il caso dell'antipapa Amedeo VIII di Savoia-Felice V — ed infine un'analisi del recentissimo caso di rinuncia di Benedetto

*Con il suo gesto il Papa emerito ha dato inizio a una nuova ministerialità che ha assunto i tratti di un'autentica mistica del servizio*

XVI, il 28 febbraio 2013, che ha dato nuovo impulso alla rinuncia papale, ridefinendone l'ermeneutica teologica e storico-giuridica. Le ricerche, condotte sulla base di fonti in gran parte inedite reperite presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, si sono proposte come obiettivo l'evidenziare



La chiusura del portone del Palazzo Apostolico a Castel Gandolfo ha segnato simbolicamente la fine del pontificato di Benedetto XVI

la centralità della *renuntiatio papae* non solo per il medioevo cristiano ma anche per le conseguenze sul piano storico, giuridico ed ecclesologico che la disputa culturale ebbe nella storia della Chiesa e che la recente cronaca ha dimostrato essere di estrema attualità.

Ma è proprio l'ultimo, recentissimo evento storico, la rinuncia di Benedetto XVI, a saldare la tradizione con l'attualità in una prospettiva totalmente nuova, che affonda le sue radici nella mistica medievale, da Meister Eckhart al Sandaeus, al modello di rinuncia francescano. L'ormai classica, felice intuizione di Kantorowicz della natura *gemina*, doppia, della persona del Sommo Pontefice, uomo e vicario di Cristo, si arricchisce ora con la rinuncia di

Benedetto XVI di una terza componente, quella della prosecuzione del servizio alla Chiesa anche successivamente l'atto di rinuncia. Non solo il corpo politico e corpo mistico del Papa, ma un corpo ministeriale che assume la propria identità e responsabilità proprio nel momento della rinuncia: sono i tre corpi del Papa. La scelta di Joseph Ratzinger di rimanere «presso il Signore, nel recinto di san Pietro» in qualità di «romano Pontefice emerito» legittima un'impostazione nuova, giuridica ed ecclesologica, da conferire alla *renuntiatio papae*. Si apre una vera e propria nuova ministerialità, che nella figura del Papa emerito assume i tratti di un'autentica mistica del servizio. La prospettiva, a ben guardare, è cristologica prima ancora che storica e giuridica: è la rigenerazione istituzionale della *kenosis*, la novità nella continuità, un nuovo inizio.

## Rinuncia e annuncio

di CARLO OSSOLA

Tra le tante letture e interpretazioni seguite alla rinuncia di Benedetto XVI, questa particolarmente mi soggia, che pose in evidenza il teatro di Reinhold Schneider:

PIETRO DA MORRONE: Preghiamo per il Santo Padre! Il Signore doni la pace alla sua anima e lo protegga dalla vendetta del leone!

AMBROGIO: Ora e sempre!... Ed ora riposo, fratello mio!

PIETRO: Buon riposo, fratello! Si abbracciano. La notte è già oltre la metà del suo corso; l'alba non può essere molto lontana.

AMBROGIO: Fratello, non trovi che fra noi si crei talvolta l'atmosfera di una volta, quando in montagna potevo portarti il pane e pregare insieme a te?

PIETRO: Non esattamente, fratello; tu sei rimasto quello che eri. Io no...

AMBROGIO: Tu credi?

PIETRO: Sì, per il fatto stesso che a questo dito ho portato il vero anello dell'Apostolo. Questo dito non è più quello di Pietro da Morrone, che distribuiva il mangime ai corvi.

AMBROGIO: La cosa tremenda è proprio che il mondo non dimenticherà colui che fu innalzato a un rango così elevato come il tuo.

La rinuncia, infatti, difficilmente riporta a quella agognata *Gemeinleben* che spesso chi ha rinunciato all'elezione,

alla distinzione, a ogni forma di elezione sopra il vivere quotidiano, vorrebbe riconquistare: quella *Gemeinleben mit der Kreatur* che, da Eckhart a Silesius, mette in comunione il divino e l'umano. Il potere — testimonia la parabola di *Un re in ascolto* di Italo Calvino — isola: non più «uomo comune», non mai abbastanza divino, l'elto — che mediti sul proprio ruolo — è spurio dalle due parti: doppiamente insufficiente, impossibilitato a condividere, e persino a distinguere, a riconoscere: «Tra i suoi della città riconosci ogni tanto un accordo, una sequenza di note, un motivo: squilli di fanfara, salmodiare di processioni, cori di scolaresche, marce funebri, canti in-

tonati da un corteo di dimostranti, inni in tuo onore cantati dalle truppe che disperdono il corteo cercando di coprire le voci degli oppositori, ballabili che l'altoparlante d'un locale diffonde a tutto volume per convincere che la città continua la sua vita felice, nenie di donne che piangono un morto ucciso negli scontri. Questa è la musica che senti, ma si può chiamare musica? (...) Da quando sei salito al trono non è la musica che ascolti, ma solo la conferma di come la musica viene usata (...). Ora ti domandi cosa voleva dire per te ascoltare una musica per il solo piacere d'entrare nel disegno delle note».

La rinuncia è spesso velata da questa nostalgia dell'autentico e insieme dell'indistinto: la distinzione non pareggia mai la condanna "indistinzione" dell'anonimato, della regola ordinaria seguita ogni giorno, nella perfezione del gesto ripetuto nel silenzio, nella quiete del *Comment vivre ensemble*, che fa espungere l'avvenimento, l'occorrenza che perturba un ordine pensato come perpetuo, l'accento che già si stacca impercettibilmente dal velato *neutre* che è di tutti e di nes-

*Il sostantivo "renuntiatio"*

*non esprime un atto che privi*

*Ma ha come primo significato*

*il riaprirsi daccapo*

*Rinunciare e riannunciare infatti*

*hanno la stessa origine*

*perché attingono*

*a un unico originario "euaggelion"*

sino in particolare, armonia del corale: «Fantasmer le Vivre-Ensemble comme quotidienneté: refusez, rejetez, vomir l'événement, L'événement est l'enne mi du Vivre-Ensemble: a) prescriptions de Pacôme: aucune intrusion des nouvelles dans la communauté. (...) Les systèmes durables-interminables: sans "initiatives"». (Roland Barthes, *Comment vivre ensemble*, 1977; § *Événement*, Paris, Seuil-Imec, 2002, p. 123). «Le Neutre se rait l'habitation généralisé de l'endécia, de la reserve, de l'avance de l'esprit sur le corps (...) [Une] "démitté calme et muette"» (*Idem*, *Le Neutre*, 1978; Paris, Seuil-Imec, 2002, p. 120, § *Retenu* e p. 49, § *Le silence*).

La storia della rinuncia così, e specie se condotta con lo sguardo di chi varca la norma, non per violarla, ma per adempirla, non parla quasi mai della rinuncia: ma di ciò che sarebbe il ruolo — pontificio o regale — nella sua purezza, senza cioè il gravame umano dell'esercizio del potere; la rinuncia non dice alcunché, nella maggior parte dei casi, della diradata *dairière* che vien preferita dal rinunciante al denso presente, ma addita, nudamente, i limiti, le ostruzioni, le inadempienze dell'esercizio della potestà. La rinuncia alla regalità o al pontificato è la miglior storia della regalità, come è stata pensata possibile: è la storia, accertata, e dunque la rinuncia, per una volta, del "ciò che poteva essere", del "ciò che dovrebbe essere", sullo scorrere opaco del ciò che è. Non diversamente Bergson, nell'*Évolution créatrice*, aveva osservato che la negazione è, in realtà, una «affirmation du second degré»: negando affermo una cosa, un concetto, una persona, come esistente, possibile, ma non presente.

Negando, affermo per il futuro. Così, nella sua origine, il verbo latino usato da Benedetto XVI, *renunciare*, e più ancora il suo sostantivo *renuntiatio* non hanno la connotazione di un atto che privi; al contrario hanno, come primo significato, il riaprirsi daccapo di un "nuovo annuncio", la "proclamazione" di qual cosa che già fu detto: rinunciare/riannunciare nella *renuntiatio* hanno la stessa origine, perché attingono a un unico originario *euaggelion*.

## Da duemila anni un cammino sempre nuovo

Pubblichiamo quasi per intero l'editoriale apparso penultimo numero della rivista «Fida Nuova».

È trascorso esattamente un anno da un evento che non solo ha scosso nel profondo la Chiesa cattolica, ma ha anche occupato pagine e pagine sulla stampa, lunghe ore alla radio e alla televisione e suscitato un'attività senza precedenti nell'universo digitale e nelle reti sociali: Papa Benedetto XVI presentava la sua rinuncia «per l'età avanzata» (aveva allora 85 anni) e perché le sue forze non erano «più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino»; come confessava ai sorpresi cardinali riuniti con lui in un concistoro ordinario per la canonizzazione di vari beati.

Era l'11 febbraio 2013, data che sarebbe passata alla storia ecclesiale (erano sei secoli che non si verificava una situazione simile, anche se per circostanze molto diverse) e che, grazie alla breve notizia diffusa dall'agenzia Ansa, sarebbe stata segnata in rosso come uno degli eventi giornalistici dell'anno. L'annuncio di Joseph Ratzinger si è diffuso in un lampo nelle redazioni giornalistiche e fino all'ultimo angolo del mondo, cattolico e non cattolico.

Superato lo scossone iniziale, sono affiorate le valutazioni e le analisi, dei nuovi seguaci e dei vecchi detrattori,

ma tutti hanno concordato nel segnalare che si trattava di un gesto "storico" e "generoso". Al di là degli aggettivi utilizzati, nessuno ormai dubita che la sua decisione sia stata il frutto di lunghe ore di riflessione e di preghiera, che, unite alla lucidità del grande teologo qual è, lo hanno portato a capire che era giunto il momen-

*Quel gesto storico e commovente di un anno fa è oggi più che mai un invito ad accompagnare Francesco nell'arduo compito che ha dinanzi a sé*

to di cedere il timone della barca di Pietro a qualcuno che desse impulso, con nuove forze, al rinnovamento interno della Chiesa che lui aveva intrapreso nei suoi quasi otto anni di pontificato.

Gli è mancato il vigore fisico, ma non quello spirituale. Oggi, il Papa emerito continua a pregare dal suo ritiro affinché Francesco, il suo successore, riesca a risolvere molte delle questioni alle quali ha dedicato gran parte del suo tempo e della sua salute: una Chiesa più collegiale, in dialogo con il mondo, che non tolleri più al suo interno abusi sui minori. In tal senso, è stato lui a gettare le basi di

quella che in molti chiamano "la rivoluzione di Francesco".

Il suo segretario personale, Georg Gänswein, ha affermato di recente di essere convinto che «la storia darà un giudizio diverso da quello che spesso si leggeva negli ultimi anni durante il suo pontificato perché le fonti sono chiare e danno acqua chiara». Oggi, a un anno dalla sua rinuncia, ciò sta già accadendo. Basta leggere o ascoltare i commenti fatti in occasione di questo anniversario, per rendersi conto che tale giudizio è unanime: il Papa tedesco ha aperto per la Chiesa un cammino che non ammette passi indietro, e che non è altro che quello segnato più di duemila anni fa da Gesù di Nazaret. È il cammino del distacco dalle cose, che questo pastore, sprovvisto di qualsiasi interesse mondano, oggi invita ognuno di noi a seguire.

Percorrerlo implicherà rinunce, ma ci restituirà anche la speranza di un tempo nuovo nel pellegrinare ecclesiale. Quel gesto "storico" e "commovente" di un anno fa è oggi più che mai un invito ad accompagnare Francesco nell'arduo compito che ha dinanzi a sé.



Benedetto XVI a Castel Gandolfo dopo aver salutato i fedeli dal balcone del Palazzo Apostolico (28 febbraio 2013)

In continua crescita la presenza di cristiani nel Golfo Persico

## Il fiore del Qatar



DOHA, 27. Più spazi per una comunità in continua crescita nel Golfo Persico. Aiuto alla Chiesa che soffre ha appena approvato un contributo di 50.000 euro da destinare a un centro per la catechesi da realizzare a Doha, in Qatar, accanto alla chiesa di Nostra Signora del Rosario. Lo rende noto un comunicato della fondazione pontificia, nel quale si ricorda anche il contributo dato alla costruzione della chiesa consacrata nel 2008, la prima eretta nell'emirato meridionale: una struttura capace di accogliere più di tremila persone, ma che ora si dimostra insufficiente a contenere l'alto numero di fedeli. Negli ultimi anni il numero di cattolici nella penisola arabica è quintuplicato, rag-

giungendo i 3 milioni e 100.000 fedeli. In Qatar i cattolici sono oltre 350.000 su una popolazione di appena un milione e 800.000 abitanti. «Abbiamo oltre 3.500 bambini che frequentano il catechismo» - spiega monsignor Camillo Ballin, vicario apostolico dell'Arabia del Nord, circoscrizione ecclesiastica che comprende Qatar, Bahrein, Kuwait e Arabia Saudita - e dal momento che non vi sono altri spazi, mentre fanno lezione i loro genitori sono costretti ad attenderli in cortile, sotto il sole e con temperature di oltre 40 gradi».

La nuova struttura potrà contenere circa mille persone e servirà per la catechesi degli adulti, ma anche per la celebrazione delle messe. La

comunità dei cattolici che vivono in Qatar è composta quasi interamente da immigrati - provenienti soprattutto da India e Filippine - e le celebrazioni liturgiche devono svolgersi in lingue e riti differenti. «Lo spazio è un grande problema per noi: il venerdì non vi è un angolo né un minuto libero». Il programma della giornata è impressionante: ben sedici messe, dalle 6.30 del mattino alle 7.30 di sera. Identiche difficoltà si riscontrano nell'organizzazione della catechesi e delle altre attività pastorali così come nelle festività importanti. «Ho celebrato la messa di Pasqua a Doha - racconta il presule - vi erano 3.500 persone in chiesa e circa 6.000 fuori».

Appello dell'assemblea dei presuli cattolici ai rappresentanti delle istituzioni

## Perché in Iraq non prevalga il terrore

BAGHDAD, 27. Occorre reagire davanti alle violenze settarie e agli scontri tra fazioni politiche che stanno di nuovo facendo precipitare il Paese nel caos. E quanto chiedono i vescovi cattolici iracheni riuniti in assemblea. Dall'incontro, svoltosi a Baghdad martedì 25 presso la cattedrale caldea di San Giuseppe, è venuto un appello inviato, oltre che ai cristiani, anche a tutte le forze politiche e ai rappresentanti del Governo e delle istituzioni irachene.

Nel testo sono formulate alcune raccomandazioni urgenti. A tutti i cristiani si chiede di pregare nel tempo di Quaresima per impetrare il dono della pace e della sicurezza per tutto il Paese. Alle forze politiche e sociali si chiede di dialogare e trovare soluzioni politiche urgenti alla crisi della nazione, per porre un freno al dilagare della violenza. I vescovi si rivolgono anche a quanti sono fuggiti dall'Iraq negli ultimi anni a causa dell'instabilità e dei conflitti, chiedendo agli emigrati di fare ritorno in patria. Viene anche presa in considerazione la situazione della Siria, e si torna a auspicare la rapida liberazione dei due vescovi ortodossi e delle suore di Maalula rapiti nel contesto del conflitto siriano. Si esprime, soprattutto, viva gratitudine per quanto Papa Francesco sta facendo per la Chiesa, per il metodo e per la pace in tutte le aree sconvolte, a la guerre e violenze, riprendendo per tutti i cristiani l'incorag-

giamento a rimanere nel proprio Paese per dare testimonianza della propria fede anche in contesti e momenti difficili. Per la prima volta - come riferisce l'agenzia Fides - all'assemblea dei vescovi cattolici iracheni hanno preso parte anche i superiori degli ordini e delle congregazioni religiose. L'organismo ha anche eletto il nuovo segretario nella persona di Shlemon Wardani, vescovo ausiliare di Baghdad dei Caldei. A coadiuvarlo sarà Yousef Abba, arcivescovo di Baghdad dei Siri.

L'intervento dei presuli iracheni segue il messaggio, nei contenuti per molti versi analogo, diffuso dal patriarca di Babilonia dei Caldei, Louis Louis Raphael I Sako, in occasione dell'imminente inizio del tempo di Quaresima. «Vi chiedo di digiunare e di pregare, affinché i cristiani non emigrino dall'Iraq», ha scritto il capo della Chiesa caldea. «La nostra identità cristiana - si legge nel messaggio - è radicata nel profondo della storia e della geografia irachene, da duemila anni. Le nostre radici e le nostre sorgenti limpide si trovano nel nostro Paese, e se lo lasciamo, saremo separati dalle nostre origini».

A giudizio del patriarca occorre «perseverare e sperare», evitando di ascoltare «quelli che vi fanno paura» e tutti coloro che, in vario modo, invitano o spingono i cristiani iracheni a lasciare la loro nazione.

«Questi - insiste il patriarca - non vogliono il vostro bene. Noi siamo qui per volontà di Dio, e rimantiamo qui con l'aiuto della sua grazia per costruire ponti e collaborare con i nostri fratelli musulmani per lo sviluppo del nostro Paese». Nel messaggio per la Quaresima, il patriarca Sako chiede anche di pregare e digiunare affinché per l'Iraq, la Siria, il Libano e l'intera regione finisca il tempo dell'angoscia. In particolare, rivolgendosi ai responsabili delle istituzioni civili, rievoca che essi devono «stabilire sane regole di incontro e aprire una nuova pagina, a partire dalle prossime elezioni, affinché il Paese possa trovare la pace e la sicurezza, per il bene di tutti i cittadini, perché l'Iraq possa occupare il suo posto a livello regionale e internazionale».

Il tema cruciale della presenza dei cristiani in Iraq era stato affrontato anche pochi giorni fa dallo stesso patriarca nel corso di un intervento pubblico, nel quale era stata lanciata l'idea di dare vita a una sorta di «Legge caldea» per coordinare e favorire il contributo dei caldei alla società civile e aiutare l'Iraq a vincere le derive del settarismo confessionale e etnico. «Come caldei - ha spiegato Sako all'agenzia Fides - viviamo un tempo di confusione e di incertezza. Una "Legge caldea" potrà aiutarci a rendere più concreto e efficace il nostro contributo».

Ingresso del nuovo arcivescovo di Lahore

## Per la Chiesa in Pakistan è già primavera

LAHORE, 27. «L'arrivo del nuovo arcivescovo è un nuovo inizio per questa diocesi, una nuova primavera nella Chiesa di Lahore. È un'opportunità per rafforzare l'opera di evangelizzazione che continua a essere oggi una sfida importante». Con queste parole il nunzio apostolico in Pakistan, arcivescovo Edgar Peña Parra, si è rivolto agli oltre 1.200 fedeli che hanno preso parte, nei giorni scorsi, alla cerimonia d'ingresso del nuovo arcivescovo, Sebastian Francis Shaw.

Durante la celebrazione monsignor Peña Parra ha ricordato gli esordi della fede in Punjab, di cui Lahore è capitale, e la storia della diocesi. «Questa Chiesa nel cuore del Punjab - ha detto il nunzio apostolico - è stata guidata da vescovi cappuccini fino al 1975, quando il pakistano armando Trindade è stato nominato vescovo di Lahore. Ringraziamo Dio, Buon Pastore: dal 1880, per 134 anni, questa Chiesa locale è cresciuta nella sua missione di evangelizzazione, rafforzando la sua fedeltà».

L'arcivescovo Peña Parra ha ricordato soprattutto quando nel 1950 c'erano soltanto due sacerdoti diocesani e circa 78.000 cattolici. «Oggi l'arcidiocesi ha trenta sacerdoti diocesani e conta circa 370.000 cattolici. Lo stesso si può dire per le congregazioni religiose. Pensiamo anche a molte generazioni di catechisti che hanno vissuto la loro fede e perfino sacrificato la propria vita».

Riferendosi all'esortazione di Papa Francesco *Evangelii gaudium*, il nunzio apostolico si è rivolto così al nuovo arcivescovo di Lahore: «Nel ministero episcopale sei chiamato a essere insegnante e predicatore della Buona Novella; a essere un padre e un fratello che è sorgente di unità all'interno della diocesi, raccogliendo le comunità di fede intorno a te. Soprattutto, come Pietro, sei chiamato a essere una persona la cui vita è radicata nell'amore e radicata in Dio. Così potrai continuare l'opera di evangelizzazione in questa meravigliosa terra dei cinque fiumi, come viene definita la provincia del Punjab. «Nel compito di evangelizzazione - ha concluso il nunzio Peña Parra - sono a fianco a te sacerdoti, religiosi e laici impegnati ed entusiasti, desiderosi di essere i tuoi collaboratori nella vigne del Signore. E, soprattutto, hai il so-

stegno del Signore e la materna protezione della Beata Vergine Maria».

Monsignor Shaw ha ricordato le sfide che il Pakistan dovrà affrontare nel suo futuro prossimo. «Siamo in un Paese attraversato da molti problemi e questioni aperte, ma Dio ci dà la forza per andare avanti: il Buon Pastore dà la vita per tutti noi». Come riferisce l'agenzia Fides i leader politici hanno assicurato all'arcivescovo che lo Stato rispetterà i diritti, la proprietà e lo status dei cristiani. In particolare, il presidente dell'Assemblea nazionale, il musulmano Saradr Ayaz Sadiq, ha manifestato il suo impegno, ricordando che «la Costituzione assicura uguali diritti per tutti i cittadini del Paese, inclusi quelli che aderiscono a religioni di minoranza».

MANILA, 27. Gli aiuti ai familiari delle vittime e ai sopravvissuti del tifone Haiyan/Yolanda, che tre mesi fa ha devastato diverse aree delle Filippine non sono ancora sufficienti. E quanto ha dichiarato monsignor Crispin B. Varquez, vescovo di Borongan, nella regione delle Visayas orientali, in merito agli sforzi compiuti a favore della popolazione.

Il presule, che di recente si è recato nelle zone colpite dal tifone, ha spiegato all'agenzia AsiaNews che «oltre ai controversi dormitori di emergenza allestiti all'indomani del disastro, i progetti di ripresa annunciati sono ancora fermi, mentre le sofferenze della popolazione si fanno sempre più acute».

Nei giorni scorsi, la Caritas Manila ha distribuito settanta milioni di pesos (quasi un milione e scienomila dollari) per fornire mezzi di sussistenza e generi di prima necessità alle migliaia di sfollati. «Visito con regolarità le aree colpite dal disastro

Insufficienti gli aiuti e gli interventi alle popolazioni colpite dal tifone Yolanda

## Povere Filippine

- ha sottolineato il presule - ma a oggi ho visto soltanto dormitori che sono le uniche cose fatte sinora nell'area delle Samar orientali. Le vittime sono ancora in attesa dei programmi e delle iniziative promesse: i progetti - ha aggiunto il vescovo di Borongan - sono fermi. Non vi sono case e mancano le basi per poter vivere».

Secondo monsignor Varquez, attualmente le famiglie filippine sono all'oscuro circa la reale situazione dei progetti e delle tempistiche di attuazione. «Non so nemmeno quando partiranno - ha sottolineato il vescovo - o se si trovano ancora allo stadio di progettazione. Non ne ho idea».

La Chiesa cattolica nelle Filippine continua l'opera di assistenza alle popolazioni colpite dalla tragedia. «Abbiamo già finito le prime operazioni per fronteggiare l'emergenza - racconta a Radio Veritas padre Antonio Pascual, direttore esecutivo di Caritas Manila - e abbiamo messo a

disposizione cento milioni di pesos (poco più di 2,4 milioni di dollari) per le popolazioni di almeno dieci province».

Hanno da poco preso il via anche i programmi di recupero di medio periodo, per i quali i vertici dell'ente caritativo cattolico e della Chiesa locale hanno previsto un esborso iniziale di settanta milioni di pesos. Il denaro verrà usato per la costruzione di imbarcazioni, la ristrutturazione delle scuole e delle chiese, in particolare a Iloilo e a Leyte.

Abbattutosi sulle isole Visayas (nelle Filippine centrali) lo scorso 8 novembre, il tifone Haiyan/Yolanda ha colpito a vario livello almeno undici milioni di persone e per un ritorno alla piena normalità saranno necessari otto miliardi di dollari. Ancora oggi vi sarebbero oltre 1.700 dispersi; il numero delle vittime sarebbe superiore a cinquemila. Purtroppo, l'estensione del territorio, la sua frammentazione e la difficoltà nel

l'accedere in alcune aree hanno rappresentato un serio ostacolo agli interventi. Sono quasi undici milioni gli abitanti che hanno subito danni o perdite di vario genere ed entità, sparsi in 574 fra municipalità e città diverse.

Intanto, nel primo giorno di Quaresima, Pondo ng Pinoy, l'ente caritativo fondato dal cardinale Gaudencio B. Rosales, rilancia la campagna di raccolta fondi, con l'obiettivo di raccogliere denaro sufficiente per sfamare almeno duecentocinquanta bambini malnutriti in tutto l'arcipelago filippino. Soprannominata "FastFeed" (digiunare per nutrire), l'iniziativa si rivolge ai fedeli chiedendo loro di offrire il denaro risparmiato per l'acquisto di cibo il prossimo 5 marzo, mercoledì delle Ceneri. In prima fila, nella promozione del progetto, c'è l'arcivescovo di Manila, cardinale Luis Antonio G. Tagle, che ha invitato la comunità a donare fondi a favore dei bambini malnutriti. Particolare attenzione è dedicata ai minori che vivono nelle aree colpite da terremoti o dal passaggio del tifone Yolanda.

Il cardinale Tagle, che presiede la fondazione Pondo ng Pinoy, ha sottolineato che almeno un quinto dei duecentocinquanta bambini sfamati con i fondi raccolti «prepongono da aree segnate dalle calamità naturali» nell'arco dello scorso anno. Fra le tante, la diocesi di Cebu colpita dal terremoto, l'arcidiocesi di Zamboanga teatro di una decennale guerra islamica e separatista, e anche la regione delle Visayas centrali devastate dal tifone.

Il progetto riguarda bambini di età compresa fra i sei mesi e i 12 anni; essi ricevono una volta al giorno, per cinque giorni a settimana, generi alimentari e di conforto, per un totale di almeno sei mesi. Il costo settimanale è di 1.200 pesos (poco più di 26 dollari) per bambino. Oltre al cibo per i bambini, il programma fornisce anche nozioni e corsi ai genitori, per insegnare loro come nutrire al meglio i loro figli.



Storia di una missione in Bangladesh

## Nel cuore del popolo

DACCA, 27. «Porto delle pietre» questo in lingua locale significa Porthghata, il villaggio nella diocesi di Dinajpur, che da cinquant'anni accoglie una missione cattolica. Un luogo dalla storia antichissima, che in passato ha ospitato prima un insediamento buddista e poi uno induista. Per festeggiare l'anniversario dell'inizio della missione nei giorni scorsi oltre 2.500 persone - non poche se si tiene conto che nel Paese solo lo 0,3 per cento della popolazione si professa cristiana - hanno affollato la missione. Il parroco, padre Livio Prete, del Pontificio Istituto Missioni Estere, riflettendo sulla notevole partecipazione dei fedeli, ha affermato: «Guardando questa festa, pensavo alla creazione. Al termine del primo giorno viene detto, nel libro della Genesi: "Dio vede che la luce era cosa buona". Dio vede buone tutte le sue opere. Così per questa missione. Lo sguardo di Dio è sempre stato posato su questo luogo, Lui ha plasmato questa Chiesa. È Lui il custode che guida il suo popolo».

Il sacerdote ha ricordato ai primordi della missione: «Agli inizi degli anni Quaranta, un prete della diocesi di Dinajpur, monsignor

Giovanni Battista Anselmo, originario della diocesi di Genova, passando da questi parti, vide un piccolo posto sull'ansa del fiume Tulsigongga e su quel luogo profetizzò la nascita di una missione. Il piccolo sul fiume era una pietra, in un paese che non conosce i sassi. Eppure da quelle pietre è venuto il nome della missione: Porthghata, cioè "porto delle pietre".

A dissodare questa pietraia venne mandato un missionario, padre Giovanni Vanzetti. Arrivò il 20 febbraio del 1962. Visse per due anni in un piccolo villaggio e da lì, pian piano, edificò la chiesa e la casa parrocchiale: tutto rigorosamente costruito di terra. Qui rimase fino al 1979».



Il ricordo della figura e dell'opera del primo missionario ha ovviamente caratterizzato le celebrazioni dell'anniversario. Il merito del sacerdote, è stato detto, è stato quello di «aver edificato la missione e la Chiesa nel cuore del suo popolo». Padre Vanzetti, infatti, diede vita anche a una scuola e s'impegnò tenacemente per lo sviluppo sociale e agricolo di tutta la zona, con nuovi programmi di coltivazione e irrigazione.

Padre Livio Prete è anche il rettore seminario minore di San Giuseppe a Kosba, uno dei seminari più antichi del Bangladesh, che nei giorni scorsi ha pure festeggiato il cinquantesimo anniversario della sua apertura. Alle celebrazioni, presiedute dal vescovo di Chittagong, Moses M. Costa, hanno partecipato - come riferisce l'agenzia AsiaNews - più di mille persone, tra cui oltre cinquanta sacerdoti. «Questo seminario - ha detto il presule - è un "generatore di energia", ha formato e continua a formare migliaia di leader cristiani nella comunità. Alcuni sono diventati sacerdoti, altri servono il Paese e la Chiesa cattolica come laici».

Il Papa ai vescovi amici dei Focolari

## Fratelli che si vogliono bene



La società di oggi ha un grande bisogno della testimonianza di uno stile di vita da cui si intuisca l'amore che regna tra fratelli, anche se differenti di carattere, di provenienza o di età. Lo ha detto il Papa rivolgendosi ai vescovi amici del movimento dei Focolari, riuniti in audienza questa mattina giovedì 27 febbraio, nella Sala Clementina. Questo il testo del discorso pronunciato dal Pontefice.

Cari Fratelli, benvenuti

Quest'anno il tema è «La reciprocità dell'amore tra i discepoli di Cristo», un tema che riecheggia il comandamento nuovo dato da Gesù ai suoi discepoli. È una cosa buona l'opportunità di una convivenza fraterna, in cui condividere le esperienze spirituali e pastorali nella prospettiva del carisma dell'unità. Come Vescovi, voi siete chiamati a portare a questi incontri il respiro ampio della Chiesa, e a far sì che quanto qui ricevette vada a beneficio di tutta la Chiesa.

La società di oggi ha un grande bisogno della testimonianza di uno stile di vita da cui traspaia la novità

donataci dal Signore Gesù: fratelli che si vogliono bene pur nelle differenze di carattere, di provenienza, di età... Questa testimonianza fa nascere il desiderio di essere coinvolti nella grande parabola di comunione che è la Chiesa. Quando una persona avverte che «la reciprocità dell'amore tra i discepoli di Cristo» è possibile ed è capace di trasformare la qualità delle relazioni interpersonali, si sente chiamata a scoprire o a riscoprire Cristo, si apre all'incontro con Lui vivo e operante, viene spronata ad uscire da sé stessa per andare verso gli altri e diffondere la speranza che ha ricevuto in dono.

Nella Lettera apostolica *Novo millennio inuente*, il beato Giovanni Paolo II scriveva: «Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo». E aggiunge: «Prima di programmare iniziative concrete, occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si

educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità» (n. 43).

«Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione» è davvero fondamentale per l'efficacia di ogni impegno nell'evangelizzazione, in quanto rivela il desiderio profondo del Padre: che tutti i suoi figli vivano da fratelli; rivela la volontà del cuore di Cristo: che «tutti siano una sola cosa» (Gv 17, 21); rivela il dinamismo dello Spirito Santo, la sua forza di attrazione libera e liberante. Coltivare la spiritualità di comunione contribuisce inoltre a renderci più capaci di vivere il cammino ecumenico e il dialogo interreligioso.

Cari Fratelli, grazie della vostra visita! Vi auguro che questo vostro convegno sia occasione propizia per crescere nello spirito della collegialità, e per ricavare dall'amore reciproco motivo di incoraggiamento e di speranza rinnovata. La Vergine Maria vi accompagni e si sostenga nel vostro ministero. Confido nelle vostre preghiere e vi assicuro delle mie. Benedico tutti voi e le comunità che vi sono affidate.

I cristiani incoerenti suscitano scandalo perché danno una contro-testimonianza a chi non crede. Sulla coerenza Gesù usa espressioni molto forti, tanto che a sentirle qualcuno potrebbe persino dire: «Ma questo lo dice un comunista». E invece no: «È la parola di Dio!».

Proprio al tema della coerenza cristiana, suggerito dall'amministrazione del sacramento della cresima, Papa Francesco ha dedicato l'omelia alla messa di questa mattina, giovedì 27 febbraio, nella Cappella della Casa Santa Marta. «Essere cristiano — ha chiarito subito il Papa — significa dare testimonianza di Gesù Cristo». Infatti «il cristiano è la persona, l'uomo e la donna, che dà la testimonianza di Gesù Cristo».

Il Pontefice ha poi delineato il profilo spirituale del cristiano, indicandone proprio nella coerenza l'elemento centrale. In tutte le cose della vita, ha detto, bisogna «pensare come cristiano; sentire come cristiano e agire come cristiano». È questa «la coerenza di vita di un cristiano che nel suo agire, nel suo sentire, nel suo pensare» riconosce la presenza del Signore.

Il Papa ha anche messo in guardia dal fatto che «se manca una di queste caratteristiche «non c'è il cristiano». Del resto «uno può anche dire: io sono cristiano!». Però «se tu non vivi come cristiano; se tu non agisci come cristiano; non pensi come cristiano e non senti come cristiano c'è qualcosa che non va. C'è una «incoerenza». Tutti noi cristiani, ha avvertito il Pontefice, «siamo chiamati a dare testimonianza di Gesù Cristo». E i cristiani che invece «vivono ordinariamente, comunemente, nell'incoerenza, fanno tanto male».

Di loro parla espressamente l'apostolo san Giacomo che, nella lettera proclamata nella liturgia odierna (5, 1-6), se la prende direttamente con «alcuni incoerenti che si vantavano di essere cristiani, ma sfruttavano i loro dipendenti». Scrive san Giacomo: «Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente».

«È forte il Signore!» ha commentato il Papa dopo aver riletto il testo

di san Giacomo. Tanto che «se uno sente» queste parole «può pensare: lo ha detto un comunista! No, no — ha precisato il Pontefice — lo ha detto l'apostolo Giacomo: è parola del Signore!». Il problema, dunque, è «l'incoerenza» e «i cristiani che non sono coerenti danno scandalo».

«Gesù, ha ricordato il Pontefice riferendosi al brano evangelico odierno di Marco (9, 41-50), parla con forza contro lo scandalo e dice: «Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me — uno solo di questi fratelli, sorelle che hanno fede — è molto meglio per lui che gli venga messo al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare!». Davvero, ha spiegato il Papa, «il cristiano incoerente fa tanto male» e l'immagine forte usata da Gesù è molto eloquente. Pertanto, ha proseguito, «la vita del cristiano è sulla via della coerenza» ma bisogna anche fare i conti «con la tentazione di non essere coerente e di fare tanto scandalo. E lo scandalo uccide!».

Le conseguenze, poi, sono sotto gli occhi di tutti. È capitato a tutti i cristiani, ha commentato il Papa, di sentirsi dire «io credo in Dio ma non nella Chiesa, perché voi cristiani dite una cosa e ne fate un'altra!». Sono parole che «abbiamo sentito tutti: io credo in Dio ma in voi no!». E questo accade proprio «per l'incoerenza» dei cristiani, ha spiegato il Papa.

Le due lettere di oggi, ha poi affermato, ci aiutano «a pregare per la coerenza cristiana, perché si agisca, si senta e si pensi come cristiani». E «per vivere nella coerenza cristiana — ha ribadito — è necessaria la preghiera perché la coerenza cristiana è un dono di Dio». È un dono che dobbiamo sforzarci di chiedere dicendo: «Signore, che io sia coerente! Signore, che io non scandalizzi mai! Che io sia una persona che pensa come cristiano, che senta come cristiano, che agisca come cristiano!». E «questa — ha detto il Papa — è la preghiera di oggi per tutti noi: abbiamo bisogno di coerenza!».

Significativo, poi, l'esempio pratico che ha voluto suggerire: «Se trovi davanti un ateo che ti dice che non crede in Dio, tu puoi leggergli tutta una biblioteca dove si dice che Dio esiste, e anche si prova che Dio esiste, e lui non avrà fede». Ma, ha proseguito il Papa, «se davanti a questo ateo tu dai testimonianza di coerenza e di vita cristiana, qualcosa comincerà a lavorare nel suo cuore». E «sarà proprio la tua testimonianza che a lui porterà l'inquietudine sulla quale lavora lo Spirito Santo».

Papa Francesco ha ricordato che «la grazia di essere coerenti» dobbiamo chiederla al Signore «tutti noi, tutta la Chiesa». Riconoscendoci peccatori, deboli, incoerenti, ma sempre pronti a chiedere perdono a Dio. Tutti noi, infatti, «abbiamo la capacità di chiedere perdono e Dio mai si stanca di perdonare». È importante dunque, ha avvertito il Papa, «avere l'umiltà di chiedere perdono» quando non siamo stati coerenti.

«Firmato il protocollo di partecipazione della Santa Sede all'Expo di Milano 2015»



È stato firmato questa mattina, giovedì 27 febbraio, nella Sala Regia del Palazzo Apostolico, in Vaticano, il protocollo di partecipazione della Santa Sede all'Expo di Milano 2015. Hanno preso parte alla cerimonia il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio

della cultura, e Giuseppe Sala, commissario unico delegato del Governo italiano per Expo Milano 2015.

Il tema dell'esposizione mondiale nella città ambrosiana sarà: «Feeding the Planet. Energy for Life. Nutrire il Pianeta. Energia per la Vita».

Messa a Santa Marta

## Lo scandalo dell'incoerenza

Si tratta, in fondo, di «andare avanti nella vita con coerenza cristiana», dando testimonianza di credere in Gesù Cristo e sapendo di essere peccatori. Ma con «il coraggio di chiedere perdono quando sbagliamo» e «avendo tanta paura di scandalizzare». E «il Signore — è stato l'auspicio conclusivo del Papa — ci dia questa grazia a tutti noi!».

## Nomine episcopali in Italia

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Italia.

### Marco Arnolfo arcivescovo di Vercelli

Nato a Cavallermaggiore, provincia di Cuneo e arcidiocesi di Torino, il 10 novembre 1952, dopo aver frequentato il seminario minore di Rivoli, ha seguito i corsi filosofico-teologici presso la facoltà teologica dell'Italia settentrionale (sezione di Torino) e il biennio di specializzazione in teologia pastorale presso la Pontificia Università Salesiana (sezione di Torino). Da seminarista si è laureato in fisica, ha ricevuto l'ordinazione presbiterale il 25 giugno 1978. Nell'arcidiocesi di Torino è stato vicario della parrocchia di Santa Maria della Scala (duomo) di Chieri; vicario della parrocchia di San Pietro e Paolo a Santena; rettore del seminario minore; direttore dell'Opera diocesana Madonna dei Poveri - Città dei Ragazzi; parroco di San Giovanni Battista a Orbassano; vicario episcopale territoriale del distretto Ovest della medesima città. Fino al 2012 è stato membro del consiglio episcopale e del collegio dei consultori. Attualmente è membro del consiglio presbiterale e della commissione per gli scrutini dei candidati al presbiterato dell'arcidiocesi.

### Rosario Gisana, vescovo di Piazza Armerina

Nato a Modica, provincia di Ragusa e diocesi di Noto, il 14 aprile 1959, è entrato nel seminario minore nel 1970 e ha frequentato la scuola media e il liceo classico statale a Noto. Residente nel seminario di Acireale, ha seguito il biennio filosofico allo studio teologico San Paolo di Catania. Nel 1980, a Roma ha completato la formazione come alunno dell'Almo Collegio Capranica presso la Pontificia Università Gregoriana. Nel 1986 ha conseguito la licenza in scienze bibliche al Pontificio Istituto Biblico, nel 1987 in teologia e scienze patristiche e nel 2010 il dottorato in patristica all'Augustinianum. Ordinato sacerdote il 4 ottobre 1986 per il clero di Noto, è stato vice assistente del settore giovani dell'Azione cattolica diocesana e responsabile della pastorale giovanile (1988-1990); rettore del seminario vescovile e membro del consiglio presbiterale (1990-2009); collaboratore presso la parrocchia di San Gregorio Barbarigo a Roma (2009-2010). Dal 1986 è canonico del capitolo della cattedrale, dal 1988 docente allo Studio teologico di Catania e all'Istituto di scienze religiose di Noto. Dal 1990 è assistente ecclesiastico dell'Istituto secolare delle missionarie della regalità di Nostro Signore Gesù Cristo e dal 1999 membro del collegio dei consultori e della commissione per il clero. Dal 2003 è canonico teologo del capitolo della cattedrale e dal 2010 vicario episcopale per la pastorale, direttore dell'ufficio catechistico diocesano e vice rettore della cattedrale. Dal 2010 è docente alla scuola teologica di base della diocesi e dal 2011 presso lo Studio teologico di Catania del quale, dal 2012, è vice preside.

Venerdì sera il vescovo di Roma in visita per la festa della Madonna della Fiducia

## Effetto Bergoglio sui seminaristi del maggio

di GIANLUCA BICCINI

Dieci formatori e 85 alunni, dei quali 40 sono romani e 45 provenienti da altre diocesi. Tra questi ultimi, undici sono originari di diversi Paesi del mondo. È la comunità del Pontificio Seminario Romano Maggiore che in occasione della festa patronale della Madonna della Fiducia, nel tardo pomeriggio di venerdì 28 febbraio accoglie Papa Francesco. Alla vigilia, il rettore don Conetto Occhipinti ha rilasciato questa intervista al nostro giornale.

C'è stato un «effetto Bergoglio» sulle vocazioni a Roma?

Il cardinale vicario Vallini già da alcuni anni sta dando un forte e appassionato impulso alla pastorale vocazionale e alla cura della formazione nei nostri seminari e collegi diocesani. La testimonianza di Papa Francesco si innesta su questo percorso di animazione vocazionale che sta già portando buoni frutti. Non sono ancora in grado di offrire un riscontro quantitativo delle vocazioni aiutate dalla parola e dalla testimonianza del Santo Padre, tuttavia posso dire con certezza che un «effetto» importante riguarda la qualità della formazione dei nostri giovani, i quali si sentono quotidianamente accompagnati in un costante cammino di sequela e di conversione, che permette di orientarsi sull'essenziale: una vita evangelica degna di questo nome.

Sin dall'inizio del pontificato Papa Francesco ha sottolineato di essere innanzitutto vescovo di Roma. Cos'ha significato questo per il vostro seminario?

Oltre a essere motivo di gioia, ci ha rafforzati nella speranza che la relazione con il nostro vescovo può

assumere una concretezza esperienziale e di incontro personale. Una speranza «non deludente», visto che in questi primi mesi di pontificato il Papa ha dato concretezza alla relazione con la sua Chiesa di Roma, incontrando numerose realtà della diocesi e adesso i suoi seminaristi.

In varie circostanze, in particolare il 6 luglio scorso durante l'incontro con i seminaristi in occasione dell'Anno della fede, il Papa ha usato parole forti e chiare contro il carverismo nel clero e la tentazione della mondanità spirituale. Come sono state accolte nella vostra comunità?

Per noi rappresentano una correzione quotidiana che, se nel primo momento può portare sofferenza, poi arca una grande consolazione. Percepimmo che il Santo Padre, proprio perché vuole tanto bene ai sacerdoti e ai vescovi di tutto il mondo, li corregge. Nel nostro seminario già da tempo si è fatta la scelta di comporre l'equipe formativa in prevalenza con preti che abbiano un'esperienza pastorale come parroci o vicari parrocchiali. Avendo avuto per alcuni anni il contatto diretto e personale di relazione con il Papa, ci rendiamo conto di quanto questa testimonianza personale sia efficace nella formazione dei giovani. Quando Papa Francesco tocca certe note i nostri cuori di formatori gioiscono e i cuori dei nostri seminaristi si aprono alla vera pievezza della vita sacerdotale.

Come vi siete preparati alla visita del vescovo di Roma?

Avuta la notizia verso la metà di gennaio, abbiamo subito avvertito l'esigenza di prepararci attraverso un approfondimento della sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Ogni seminarista ha fatto una

lettura meditata di alcuni paragrafi, ponendosi due interrogativi: quale presbitero il Santo Padre desidera che io possa essere per la Chiesa del nostro tempo? E di conseguenza quale formazione, quale seminario desidera? Dai tanti e ricchi spunti emersi abbiamo ricavato le domande che alcuni seminaristi gli rivolgeranno durante l'incontro che avrà una tonalità di dialogo.

Nell'ultimo anno è cambiata anche la competenza sui seminari, passata dalla Congregazione per l'educazione cattolica a quella per il clero. Il cambiamento ha inciso sulla vita della vostra comunità?

Abbiamo avuto la possibilità, in questi primi mesi dell'anno formativo, di incontrare e conoscere il nuovo prefetto della Congregazione per il clero, il cardinale Beniamino Stella, e il segretario con delega per i seminari monsignor Patrón Wong. Ci ha subito colpito il loro stile di vicinanza e di servizio verso la realtà bella e delicata delle nostre comunità formative. I seminaristi sono stati contenti e incoraggiati da uno stile che, custodendo un clima di familiarità, sa puntare a ciò che è più profondo ed essenziale, al meglio che è in ciascuno di noi. Questa esperienza iniziale, già condivisa con i rettori degli altri collegi e seminari in Roma, fa ben sperare.

Nel 2013 avete promosso l'iniziativa dei Vespri della fiducia. E quest'anno avete deciso di ripetere l'esperienza aprendo le porte del seminario per incontrare giovani e famiglie. Quindi il bilancio è stato positivo?

Sì, infatti la finalità di questo appuntamento mensile è di offrire un'occasione di preghiera e di incontro all'interno della nostra casa, a tanti giovani e famiglie che i nostri

Papa Francesco alla Congregazione traccia le linee della missione episcopale

# I vescovi che vogliamo

Auspicato dal Pontefice un testo che ribadisca l'attualità del decreto di residenza del concilio di Trento

*I vescovi che vogliamo avere devono essere capaci di elevarsi «a un piano superiore», cioè «all'altezza dello sguardo di Dio». Lo ha detto il Papa presiedendo stamane, giovedì 27, nella Sala Bologna del Palazzo Apostolico, la riunione della Congregazione per i vescovi. All'inizio dell'incontro, il cardinale prefetto Marc Ouellet, ha salutato il Pontefice a nome dei partecipanti. «La sua media presenza all'inizio di questa sessione ordinaria — ha notato — è per tutti noi un motivo di grande gioia e di profonda riconoscenza». Essa, unita «alla sua parola, consente di intensificare il vincolo di comunione con il successore di Pietro e ci incoraggia a proseguire il nostro lavoro di discernimento nel salco tracciato dal suo ministero apostolico». Quindi ha sottolineato «l'unicità di questo momento» e «l'unità del sentire», che «ci rendono particolarmente desiderosi di ascoltare le sue riflessioni». Le quali, ha concluso, «imprimeranno una peculiare direzione al servizio ecclesiale che siamo chiamati a svolgere».*

a Cristo nella croce della vera consegna di sé, fa sgorgare per la propria Chiesa la vita che non muore. Il coraggio di morire, la generosità di offrire la propria vita e di consumarsi per il gregge sono iscritti nel "DNA" dell'episcopato. La rinuncia e il sacrificio sono connessi alla missione episcopale. E questo voglio sottolinearlo: la rinuncia e il sacrificio sono connessi alla missione episcopale. L'episcopato non è per sé ma per la Chiesa, per il gregge, per gli altri, soprattutto per quelli che secondo il mondo sono da scartare.

la spinge e la sicurezza del porto che la attende.

## 6. Vescovi "kerigmatici"

Un altro criterio lo insegna At 6, 1-7; gli Apostoli impongono le mani su coloro che devono servire le mense perché non possono "lasciare da parte la Parola di Dio". Poiché la fede viene dall'annuncio, abbiamo bisogno di Vescovi kerigmatici. Uomini che rendono accessibile quel "per voi" di cui parla san Paolo. Uomini custodi della dottrina non per misurare quanto il mondo viva distante dalla verità che essa contiene, ma per affiancare il mondo, per incantarlo con la bellezza dell'amore, per sedurlo con l'offerta della libertà donata dal Vangelo. La Chiesa non ha bisogno di apologeti delle proprie cause né di crociati delle proprie battaglie, ma di seminatori umili e fiduciosi della verità, che sanno che essa è sempre loro di nuovo consegnata e si fidano della sua potenza. Vescovi consapevoli che anche quando sarà notte e la fatica del giorno li troverà stanchi, nel campo le sentinelle staranno germogliando. Uomini pazienti perché sanno che la zizzania non sarà mai così tanta da riempire il campo. Il cuore umano è fatto per il grano, è stato il nemico che di nascosto ha gettato il cattivo seme. Il tempo della zizzania tuttavia è già irrimediabilmente fissato.

Vorrei sottolineare bene questo: uomini pazienti! Dicono che il Cardinale Siri voleva ripetere: «Cinque sono le virtù di un Vescovo: prima la pazienza, seconda la pazienza, terza la pazienza, quarta la pazienza e ultima la pazienza con coloro che ci invitano ad avere pazienza».

Bisogna quindi impegnarsi piuttosto sulla preparazione del terreno, sulla larghezza della semina. Agire come fiduciosi seminatori, evitando la paura di chi si illude che il raccolto dipenda solo da sé, o l'atteggiamento disperato degli scolari che, avendo trascurato di fare i compiti, gridano che ormai non c'è più nulla da fare.

## 7. Vescovi oranti

Il medesimo testo di At 6, 1-7 si riferisce alla preghiera come ad uno dei due compiti essenziali del Vescovo: «Dunque, fratelli, cercate tra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola» (vv. 3-4). Ho parlato di Vescovi kerigmatici, adesso segnalo l'altro tratto

Marzo e aprile 2014

## Calendario delle celebrazioni presiedute da Papa Francesco

### Marzo

5 **MERCOLEDÌ**  
Basilica di Sant'Anselmo, ore 16,30. Statio e processione penitenziale  
Basilica di Santa Sabina, ore 17. Santa Messa, benedizione e imposizione delle Ceneri  
9 **I DOMENICA DI QUARESIMA**  
Aricia, Inizio degli esercizi spirituali per la Curia Romana  
14 **VENERDI**  
Conclusione degli esercizi spirituali per la Curia Romana  
16 **DOMENICA**  
Visita pastorale alla Parrocchia romana Santa Maria dell'Orazione, ore 16  
28 **VENERDI**  
Basilica Vaticana, Liturgia penitenziale, ore 17

### Aprile

6 **DOMENICA**  
Visita pastorale a una Parrocchia romana, ore 16  
13 **DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE**  
Piazza San Pietro, ore 9,30. Cappella Papale, Benedizione delle Palme, Processione e Santa Messa



dell'identità del Vescovo: uomo di preghiera. La stessa *parresia* che deve essere nell'annuncio della Parola, deve averla nella preghiera, trattando con Dio nostro Signore il bene del suo popolo, la salvezza del suo popolo. Coraggioso nella preghiera di intercessione come Abramo, che negoziava con Dio la salvezza di quella gente (cfr. *Gen 18, 22-33*); come Mosè quando si sente impotente per guidare il popolo (*Num 11, 10-15*), quando il Signore è stufo del suo popolo (cfr. *Num 14, 10-19*), o quando gli dice che sta per distruggere il popolo e promette a lui di farlo capo di un altro popolo. Quel coraggio di dire no, non negozio il mio popolo, davanti a Lui! (cfr. *Es 32, 11-14, 30-35*). Un uomo che non ha il coraggio di discutere con Dio in favore del suo popolo non può essere Vescovo — questo lo dico dal cuore, sono convinto —, e neppure colui che non è capace di assumere la missione di portare il popolo di Dio fino al luogo che Lui, il Signore, gli indica (cfr. *Es 32, 33-34*).

E questo vale anche per la pazienza apostolica: la medesima *hypomone* che deve esercitare nella predicazione della Parola (cfr. *1 Cor 6, 4*) la deve avere nella sua preghiera. Il Vescovo dev'essere capace di "entrare in pazienza" davanti a Dio, guardando e lasciandosi guardare, cercando e lasciandosi cercare, trovando e lasciandosi trovare, pazientemente davanti al Signore. Tante volte addormentandoli davanti al Signore, ma questo è buono, fa bene!  
*Parresia e hypomone* nella preghiera forgiavano il cuore del Vescovo e lo accompagnano nella *parresia* e nella *hypomone* che deve avere nell'annuncio della Parola nel kerigma. Questo capisco quando leggo il versetto 4 del capitolo 6 degli Atti degli Apostoli.

## 8. Vescovi Pastori

Nelle parole che ho rivolto ai Rappresentanti Pontifici, ho così tracciato il profilo dei candidati all'episcopato: siano Pastori vicini alla gente, «padri e fratelli, siano miti, pazienti e misericordiosi; amino la povertà, interiore come libertà per il Signore e anche esteriore come semplicità e austerità di vita, che non abbiano una psicologia da "Principi"; ... che non siano ambiziosi e che non ricerchino l'episcopato... siano sposi di una Chiesa, senza essere in costante ricerca di un'altra — questo si chiama adulterio. Siano capaci di "sorvegliare" il gregge che sarà loro affidato, di avere cioè cura per tutto che lo mantiene unito; ... capaci di "vegliare" per il gregge» (21 giugno 2013).

Ribadisco che la Chiesa ha bisogno di Pastori autentici; vorrei approfondire questo profilo del Pastore. Guardiamo il testamento dell'Apostolo Paolo (cfr. *At 20, 17-38*). Si tratta dell'unico discorso pronunciato dall'Apostolo nel libro degli Atti che è diretto ai cristiani. Non parla ai suoi avversari farisei, né ai sapienti greci, ma ai suoi. Parla a noi. Egli affida i Pastori della Chiesa «alla Parola della grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità». Dunque, non padroni della Parola, ma consegnati a essa, servi della Parola. Solo così è possibile edificare e ottenere l'eredità dei santi. A quanti si tormentano con la domanda sulla propria eredità — «qual è il lascito di un Vescovo? L'oro o l'argento?» — Paolo risponde: la santità. La Chiesa rimane quando si dilata la santità di Dio nei suoi membri. Quando il suo cuore intimo, che è la Trinità Santissima, tale santità genera e raggiunge l'intero Corpo. C'è bisogno che l'unzione dall'alto scorra fino all'orlo del mantello. Un Vescovo non potrebbe mai rinunciare all'ansia che l'olio dello Spirito di santità arrivi fino all'ultimo lembo della veste della sua Chiesa.

Il Concilio Vaticano II afferma che il Vescovo «è pienamente affidato l'ufficio pastorale, ossia l'assistenza e quotidiana cura del gregge» (*Lumen gentium*, 27). Bisogna soffermarsi di più su questi due qualificativi della cura del gregge: *assistenza* e *quotidiana*. Nel nostro tempo l'assistenza è la quotidianità sono spesso associate alla *visitae* e alla *noia*. Perciò non di rado si cerca di scappare verso un permanente "all'ovest". Questa è una tentazione dei Pastori, di tutti i Pastori. I padri spirituali devono spiegarlo bene, affinché noi lo capiamo e non cadiamo. Anche nella Chiesa purtroppo non siamo esenti da questo rischio. Perciò è importante ribadire che la missione del Vescovo esige ricerca di quotidianità. Io penso che in questo tempo di incontri e di convegni è tanto attuale il decreto di residenza del Concilio di Trento: è tanto attuale e sarebbe bello che la Congregazione dei Vescovi scrivesse qualcosa su questo. Al gregge serve trovare spazio nel cuore del Pastore. Se questo non è saldamente ancorato in sé stesso, in Cristo e nella sua Chiesa, sarà continuamente sbalottato dalle onde alla ricerca di effimere compensazioni e non offrirà al gregge alcun riparo.

## Conclusioni

Alla fine di queste mie parole mi domando: dove possiamo trovare tali uomini? Non è facile. Ci sono? Come selezionarli? Presentare al Signore perché Egli li dica: «Ungilo: è lui!». Sono certo che essi ci sono, perché il Signore non abbandona la sua Chiesa. Forse siamo noi che non giriamo abbastanza per i campi a cercarli. Forse ci serve l'avvertenza di Samuele: «Non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». E di questa santa incertezza che vorrei vivere questa Congregazione.

## 1. L'essenziale nella missione della Congregazione

Nella celebrazione dell'Ordinazione di un Vescovo, la Chiesa riunita, dopo l'invocazione dello Spirito Santo, chiede che sia ordinato il candidato presentato. Chi presiede allora domanda: «Avete il mandato?». Risponde in tale domanda quanto fece il Signore: «Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due...» (*Mt 9, 7*). In fondo, la domanda si potrebbe esprimere anche così: «Siete certi che il suo nome è stato pronunciato dal Signore? Siete certi che sia stato il Signore ad annoverarlo tra i chiamati per stare con Lui in maniera singolare e per affidargli la missione che non è sua, ma è stata al Signore affidata dal Padre?».

Questa Congregazione esiste per aiutare a scrivere tale mandato, che poi risuonerà in tante Chiese e porterà gioia e speranza al Popolo Santo di Dio. Questa Congregazione esiste per assicurarsi che il nome di chi è scelto sia stato prima di tutto pronunciato dal Signore. Ecco la grande missione affidata alla Congregazione per i Vescovi, il suo compito più impegnativo: identificare coloro che lo stesso Spirito Santo pone alla guida della sua Chiesa.

Dalle labbra della Chiesa si raccoglierà in ogni tempo e in ogni luogo la domanda: dacci un Vescovo! Il Popolo santo di Dio continua a parlare: abbiamo bisogno di uno che ci sorvegli dall'alto; abbiamo bisogno di uno che ci guardi con l'ampiezza del cuore di Dio; non ci serve un *manager*, un amministratore delegato di un'azienda, e nemmeno uno che stia al livello delle nostre pochezze o piccole pretese. Ci serve uno che sappia alzarsi all'altezza dello sguardo di Dio su di noi per guidarci verso di Lui. Solo nello sguardo di Dio c'è il futuro per noi. Abbiamo bisogno di chi, conoscendo l'ampiezza del campo di Dio più del proprio stretto giardino, ci garantisca che ciò a cui aspirano i nostri cuori non sia una promessa vana.

La gente percorre faticosamente la pianura del quotidiano, e ha bisogno di essere guidata da chi è capace di vedere le cose dall'alto. Perché non dobbiamo perdere mai di vista le necessità delle Chiese particolari a cui dobbiamo provvedere. Non esiste un Pastore *standard* per tutte le Chiese. Cristo conosce la singolarità del Pastore che ogni Chiesa richiede perché risponda ai suoi bisogni e li aiuti a realizzare le sue potenzialità. La nostra sfida è entrare nella prospettiva di Cristo, tenendo conto di questa singolarità delle Chiese particolari.

## 2. L'orizzonte di Dio determina la missione della Congregazione

Per scegliere tali ministri abbiamo bisogno tutti noi di elevarci, di salire anche noi al "piano superiore". Non possiamo fare a meno di salire, non possiamo accontentarci delle misure basse. Dobbiamo alzarci oltre e sopra le nostre eventuali preferenze, simpatie, appartenenze o desideri per entrare nell'ampiezza dell'orizzonte di Dio e per trovare questi portatori del suo sguardo dall'alto. Non uomini condizionati dalla paura da basso, ma Pastori dotati di *parresia*, capaci di assicurare che nel mondo c'è un sacramento di unità (*Cost. Lumen gentium*, 1) e perciò l'umanità non è destinata allo sbandamento.

È questo grande obiettivo, delineato dallo Spirito, che determina il modo con cui si svolge questo compito generoso e impegnativo, per il quale io sono immensamente grato a ognuno di voi, cominciando dal Cardinale Prefetto Marc Ouellet e abbracciando tutti voi, Cardinali, Arcivescovi e Vescovi Membri. Una speciale parola di riconoscimento, per la generosità del loro lavoro,

vorrei rivolgere agli Officiali del Dicastero, che silenziosamente e pazientemente contribuiscono al buon esito del servizio di provvedere alla Chiesa con i Pastori di cui ha bisogno.

Nel firmare la nomina di ogni Vescovo vorrei poter toccare l'autorevolezza del vostro discernimento e la grandezza di orizzonti con la quale matura il vostro consiglio. Perciò, lo spirito che presiede i vostri lavori, dal compito arduo degli Officiali fino al discernimento dei Superiori e Membri della Congregazione, non potrà essere altro che quell'umile, silenzioso e laborioso processo svolto sotto la luce che viene dall'alto. Professionalità, servizio e santità di vita:



se ci discostiamo da questo trionfo decadiamo dalla grandezza cui siamo chiamati.

## 3. La Chiesa Apostolica come fonte

Dove trovare allora questa luce? L'altezza della Chiesa si trova sempre negli abissi profondi delle sue fondamenta. Nella Chiesa Apostolica c'è quello che è alto e profondo. Il domani della Chiesa abita sempre nelle sue origini.

Pertanto, vi invito a fare memoria e "visitare" la Chiesa Apostolica per cercare i alcuni criteri. Sappiamo che il Collegio Episcopale, nel quale mediante il Sacramento saranno inseriti i Vescovi, succede al Collegio Apostolico. Il mondo ha bisogno di sapere che c'è questa Successione ininterrotta. Almeno nella Chiesa, tale legame con l'*arché* divina non si è spezzato. Le persone già conoscono con sofferenza l'esperienza di tante rotture: hanno bisogno di trovare nella Chiesa quel perenne indelebile della grazia del principio.

## 4. Il Vescovo come testimone del Risorto

Esaminiamo pertanto il momento in cui la Chiesa Apostolica deve ricomporre il Collegio dei Dodici dopo il tradimento di Giuda. Senza i Dodici non può scendere la pienezza dello Spirito. Il successore va cercato tra chi ha seguito fin dagli inizi il percorso di Gesù e ora può diventare «insieme ai dodici» un «testimone della risurrezione» (cfr. *At 1, 21-22*). C'è bisogno di selezionare tra i seguaci di Gesù i testimoni del Risorto.

Da qui deriva il criterio essenziale per tratterne il volto dei Vescovi che vogliamo avere. Chi è un testimone del Risorto? E chi ha seguito Gesù fin dagli inizi e viene costituito con gli Apostoli testimone della sua Risurrezione. Anche per noi questo è il criterio unificante: il Vescovo è colui che sa rendere attuale tutto quanto è accaduto a Gesù e soprattutto sa, insieme con la Chiesa, farsi testimone della sua Risurrezione. Il Vescovo è anzitutto un martire del Risorto. Non un testimone isolato *insieme* con la Chiesa. La sua vita e il suo ministero devono rendere credibile la Risurrezione. Unendosi

Chiesa lo rende una colonna e un punto di riferimento; la sua disciplina interiore ed esteriore consente il possesso di sé e apre spazio per l'accoglienza e la guida degli altri; la sua capacità di governare con pazienza e fermezza garantisce la sicurezza dell'autorità che aiuta a crescere; la sua trasparenza e il suo distacco nell'amministrare i beni della comunità conferiscono autorevolezza e raccolgono la stima di tutti.

Tutte queste imprescindibili doti devono essere tuttavia una declinazione della centrale testimonianza del Risorto, subordinati a questo prioritario impegno. È lo Spirito del Risorto che fa i suoi testimoni, che integra ed eleva le qualità e i valori edificando il Vescovo.

## 5. La sovranità di Dio, autore della scelta

Ma torniamo al testo apostolico. Dopo il fatidico discernimento viene la preghiera degli Apostoli: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi... tu hai scelto» (*At 1, 24*) e «tirarono a sorte» (*At 1, 26*). Impariamo il clima del nostro lavoro e il vero Autore delle nostre scelte. Non possiamo allontanarci da questo «mostraci tu, Signore». È sempre imprescindibile assicurare la sovranità di Dio. Le scelte non possono essere dettate dalle nostre pretese, condizionate da eventuali «scuderie», consorteie o egemonie. Per garantire tale sovranità ci sono due atteggiamenti fondamentali: il tribunale della propria *assenza* davanti a Dio e la *collegialità*. E questo garantisce.

Fin dai primi passi del nostro complesso lavoro (dalla Nunziatura al lavoro degli Officiali, Membri e Superiori), questi due atteggiamenti sono imprescindibili: la coscienza davanti a Dio e l'impegno collegiale. Non l'arbitrio ma il discernimento insieme. Nessuno può avere in mano tutto, ognuno pone con umiltà e onestà la propria tessera di un mosaico che appartiene a Dio.

Tale visione fondamentale ci spinge ad abbandonare il piccolo cabotaggio delle nostre barche per seguire la rotta della grande nave della Chiesa di Dio, il suo orizzonte universale di salvezza, la sua bussola salda nella Parola e nel Mistero, la certezza del soffio dello Spirito che